



La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

TRIESTE - GENNAIO.FEBBRAIO 2012

ANNO XLVI - Nuova Serie - n. 1

Notiziario mensile del "Libero Comune di Fiume in Esilio"



I tre momenti del Raduno fiumano MONTEGROTTO, PRIMA TAPPA



SABATO 21 APRILE 2012

Arrivo in mattinata a Montegrotto

ore 16: Interventi ufficiali e Concerto

Serata conviviale

DOMENICA 22 APRILE 2012

**ore 11: Messa con la partecipazione
del Coro dei Fedeli Fiumani**

ore 13: Pranzo conviviale

Prenotazioni entro il **15 marzo 2012**: Hotel Terme delle Nazioni - Tel. **+39.049 9271548** - Fax **+39.049.891.17.83**
info@termedellenazioni.it. Costo pensione completa: 80 €. Pranzo conviviale della domenica: 40 €.

La **SECONDA TAPPA del 50° RADUNO FIUMANO** si svolgerà a Fiume, in occasione di San Vito come da programma che pubblicheremo nel prossimo numero. Si chiede sin d'ora ai signori consiglieri del LCDF di dare formale adesione telefonando al Segretario Mario Stalzer presso la sede di Padova al numero **049 8759050**, dal lunedì al venerdì dalle 15.30 alle 17.30.

Il **RADUNO TRADIZIONALE** si svolgerà a Roma **dal 4 al 7 ottobre** da programma che sarà reso noto in seguito.

Attualità

- 2 Amici – G. BRAZZODURO
- 3 10 Febbraio – Un dolce ricordo... – A. FUCCI
- 4 ANVGD: il Premio all'eccellenza
- 5 Il lungo cammino del Circolo Istria – N. GIRALDI
- 6 Un convegno sul 150° – P. RADIVO
- 8 Lettera di Ronzitti a Mohoratz
- 9 La scomparsa di Tremaglia

Cultura

- 10 Una "gabbia" di ricordi – M. BRECEVICH
- 13 Genova-Fiume – E. RADMANN
- 15 Natale di sangue – F. MOHORATZ
- 16 50° Raduno fiumano – Come eravamo...
- 18 L'intervista – S. PESARO
- 20 Recensioni – C. CHENDA – R.T. GIURICIN
- 23 Gente de Zità Vecia – N.P. GASPARDIS
- 26 MLH – Bando di Concorso
- 28 Saluti ai Fiumani – A. FROEHLICH

Rubriche

- 29 Lettere in Redazione
- 30 I nostri Lutti
- 31 Contributi

“ il giornale che vi accingete a leggere è, come preannunciato, nel nuovo formato, a colori, nella mutata frequenza ma con più pagine e, soprattutto, con argomenti che speriamo stimolino il vostro desiderio di continuare a leggerlo e sostenerlo. Auspicabile anche un maggiore coinvolgimento nell'invio di testi scritti per ricordare la nostra città ma anche per raccontare nuove esperienze.

Già da qualche numero abbiamo voluto coinvolgere giovani discendenti di famiglie fiumane nella realizzazione del giornale recependo il loro sentire nei confronti dei fiumani e della città. Lo vogliamo ampliare affinché possa essere valido per tutti noi ma in particolare per i nostri giovani ai quali inevitabilmente lasceremo il testimone.

Il giornale esce anche in concomitanza con il Giorno del Ricordo che, come ogni anno, ci trova impegnati nel portare la nostra testimonianza in ogni realtà istituzionale e scolastica per far conoscere le nostre vicende. E' un compito che ci sentiamo sempre in dovere di compiere perché ancor oggi si continua a sapere poco di noi. Mentre su Esodo e Foibe si comincia ad avere coscienza, non si mette in relazione questi fatti con la città di Fiume il cui nome non è conosciuto dagli Italiani, così come per tutte le località dell'Adriatico Orientale. Spero che su questo tutti voi vi sentiate partecipi facendovi coinvolgere ognuno nella propria realtà.

Un altro appuntamento importante ci attende ad aprile, per il primo appuntamento del Cinquantenario Raduno della nostra Associazione che si svolgerà a Montegrotto il 21 e 22 aprile e al quale vi invitiamo a partecipare numerosi. Saranno presenti i nostri Fiumani della Comunità degli Italiani con il loro Coro. ”

Il 10 Febbraio, celebrazioni ma anche riflessioni

Già a gennaio una lunga lista di annunci e conferme sulle manifestazioni previste per il 10 Febbraio, Giorno del Ricordo, hanno sottolineato l'interesse vivo per un avvenimento che coinvolge ormai l'intera Nazione. Con diverso impegno e approccio, tutte le regioni ne sono coinvolte. Notizie sui programmi sono visibili sui nostri siti, sia dell'ANVGD che del CDM che delle altre associazioni. L'impegno è notevole, le riflessioni tante. Noi vogliamo proporvi questa di Alfredo Fucci perché stigmatizza la sofferenza e non dimentica la speranza, così come deve essere in un giorno dedicato al popolo degli Istriani, Fiumani e Dalmati ovunque essi siano.

Un dolce ricordo... e quei che xe andà lontan

Chi non ga visù l'esodo non podria capir tuto el malesere che atanaglia quando se se trova lontan da la propria cità e dal proprio mondo. Xe una soferenza che conose i emigranti, ma quei i ga el conforto che un giorno o l'altro i podria tornar a casa e ritrovar i propri cari, la propria vecia casa. I esuli non ga questo conforto, una volta abandonada la propria tera, quella non xe più la nostra, la stesa, la gente xe diversa, resta forsi

In celebration of Italy's National Memorial Day of the Exile and Foibe, the Consulate of Italy in Detroit is pleased to present the following special events

"Istria, Fiume, Dalmazia e gli Italiani di là dal mare"
"Istria, Fiume and Dalmazia and the Italians across the Adriatic"



Saturday, February 11, 2012 - 3:00PM
Alta House in Little Italy
12510 Mayfield Road, Cleveland, OH 44106

This photographic exhibition explores the reasons for the Italian, Istrian - Dalmatian exodus after World War II. Panels are accompanied by text in both Italian and English. Exhibit on view through February 29th, 2012.

Opening reception to follow

A special introduction by Marco Nobili, Consul of Italy in Detroit will complement oral testimonies and personal accounts offered by witnesses of the exodus

Holy Mass - 5:00PM
Holy Rosary Church
12021 Mayfield Road, Cleveland, OH 44106

Father Joe Previte will celebrate a special Mass honoring the victims of the Foibe and exodus from Istria

For information, please contact Serena Scaiola, Hon. Vice Consul of Italy
(216) 861.1585 - serena.scaiola@att.net

Anche all'estero il 10 Febbraio è sentito dalla nostra gente come dimostra questo manifesto di Cleveland.

uguali le pierie, el ziel el mar, ma el resto non xe più isteso. Allora nele cità dove se xe finidi, se zerca de riunirse, de ritrovarse, de parlar ancora in dialeto e cusì se forma dei loghi precisi dove incontrarse, dove ritrovarse, magari con le lagrime ai oci, ma a eser insieme dopo un poco pasa la tristezza e prende una alegria incontenibile. Se penso a quei che xe andà lontan, in Australia, in Canada e altrove me

prende l'angoscia. Mi fortunado, privilegiado, son a Milano, tanti ga zercà ne l'esodo de vegnir in questa Milano perché dava possibilità de lavoro, cusì tanti i xe qua e atorno nei paesi zirconvicini, ma per un tempo, purtroppo, troppo breve, i pòdeva ritrovarse in una piccola botega, una piccola pasticceria, in Corso Garibaldi angolo via Mantegazza, da una piccola signora che a Fiume conoseva tuti e che eroicamente a Mi-

lano la gaveva, dopo l'esodo, aperto sto piccolo local afolado de fiumani. Se tratta della indimenticabile Signora Sari che la gaveva la pasticceria in via Simonetti a Fiume dove tuti coreva a cior le fave dei morti, i strudel e tuti i nostri famosi dolci. La Sari, i mii noni, i mii zii, la mia mama sempre là i finiva a ciacolar, magari senza comprar, ma dopo sicuro se consumava anca sul posto le nostre lecornie. Eco, era un punto de incontro, ogi non xe più quela piccola bottega, ma non xe più purtropo anca tanti dei mii. Co paso da Corso Garibaldi a Milano me scorla una lagrima, un tochetto de Fiume xe scomparso de là, ma non dal cor. Fiume era granda soto i ungheresi, chi pol dimenticarlo, allora ghe era un altro ritrovo de fiumani nostalgici de la grande Ungheria, per magnar palacinke e beber quei vini forti ungheresi. Questo piccolo ristorante ungherese era in Largo La Foppa alla fine del Corso Garibaldi, squasi una seconda tapa, dopo la Sari. Là in stretto, sentadi un a spala de l'altro se magnava le stupende palacinke del nostro mondo scomparso. Allora de sera se se telefonava, dandose appuntamento là dove se sentiva parlar ungherese e sonava anca el nostro dialeto fra i tavolini. Una Fiume antica che risorgeva in quel angolo de Milano. I aventori ungheresi se meravigliava de veder que-

sti italiani strani, entusiasti del Gulasc, dei vini, de le palacinke, ma per i veci fiumani era tornar ai ani de la giovinezza, quando a Fiume al Palazzo del Governator sventolava la bandiera ungherese, dove el governator saveva parlar anca fiuman e le batude sul "conte Magnamoccoli" tornava a la memoria.

Questo xe eser esuli, zercar ritrovo per sentirse a casa con alegria, anca se dopo scende la malinconia e la rabbia per gli eventi strani che ne ga sradicado da la nostra tera, cusì fra strudel, gulasc e palacinke l'ilusion de eser a casa fra de noi rendeva meno amara la lontananza.

Tanti esuli veci non xe più e anca i ricordi se apana, resta fioi e nipoti a cui questi mitici loghi i li ricorda a fatica perché li portava el nono, come a mi, ma el nono non xe più e strano destino anca queste botteghe non xe più. La Milano de ogi canzela se stesa ma anca i ricordi de un popolo de esuli i cui nomi se lege solo ormai su le lapidi, ma el mio fior da portarghe su quele, xe dir, quando vado a trovarli ne la loro ultima dimora, ridendo: "nono, ti te ricordi dele palacinke in Largo la Foppa e che bon vin che bevevimo, vin ungherese per omini de fero come ti". E me scorla una lagrimeta mista al sorriso sulle labra per el dolce ricordo. ■

ANVGD: Premio 10 Febbraio all'eccellenza

Personalità di spicco al Salone Margherita in Roma per il "Premio 10 febbraio" dell'A.N.V.G.D.

Giovedì 9 febbraio alle ore 16 avrà luogo, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, il "Premio 10 febbraio - Giorno del Ricordo", organizzato dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia con il contributo del Ministero degli Esteri e del Ministero dei Beni Culturali. L'evento - si legge in un comunicato stampa -, che vanta già due precedenti edizioni di successo, intende rendere omaggio a personalità che con grande impegno e dedizione hanno contribuito a far conoscere le drammatiche vicende del confine orientale o rappresentano le eccellenze degli italiani originari dell'Adriatico orientale. Per la sezione "Arti" saranno premiati alcuni personaggi di origini istriane o che si sono particolarmente distinti nelle proprie professionalità, come il vignettista Giorgio Forattini e la scrittrice Susanna Tamaro. Altro autore premiato sarà Stefano Zecchi, per il romanzo "Quando ci batteva forte il cuore" ambientato nell'Istria del secondo dopoguerra. Un premio alla memoria andrà a Sergio Endrigo e sarà ritirato dalla figlia Claudia dell'indimenticato cantautore di Pola, che visse sulla propria pelle il dramma dell'esodo.

Per il settore "Media" i riconoscimenti saranno consegnati alla giornalista di "Avvenire" Lucia Bellaspiga di origine istriana, al quotidiano triestino "Il Piccolo" rappresentato dal direttore Paolo Possamai, al giornalista di origine dalmata Marco Bezmalinovich e al cineoperatore di origine istriana Mario Uderzo, per uno speciale del "Tg2 Storie" sul Triangolo del Ricordo. A essere premiato sarà anche "Foibe", il primo documentario in 3D della Rai, per il quale saranno presenti il giornalista Roberto Olla, autore e regista del film, e il Direttore Relazioni Esterne della Rai Guido Paglia, responsabile della realizzazione del progetto.

Per la categoria "Spettacolo" i premi andranno al regista Nicolò Bongiorno, figlio del grande Mike, per il documentario "Esodo", agli attori Sebastiano Somma e Chiara Caselli, interpreti della fiction Rai "Senza Confini" su Giovanni Palatucci, al regista Franco Giraldi, nativo della Venezia Giulia e autore di una trilogia sul confine orientale. Ospite d'eccezione sarà Loretta Goggi, che ritirerà il premio alla memoria per il compianto marito Gianni Brezza, ballerino e coreografo di Pola. Tra le istituzioni saranno premiati il Gen. Alberto Ficuciello, già Presidente della Commissione Governativa per i riconoscimenti ai congiunti degli Infoibati, e alcuni enti che in diversi modi hanno mostrato attenzione per le comunità giuliano-dalmate presenti sul territorio, come la Regione Liguria, presieduta da Claudio Burlando, la Provincia di Roma, presieduta da Nicola Zingaretti, Roma Capitale, guidata dal sindaco Gianni Alemanno e il Comune di Gorizia, rappresentato dal sindaco Ettore Romoli. ■

Ricorrenze: il lungo cammino del Circolo Istria



TRIESTE - Il Circolo di Cultura Istro-Veneta "Istria" compie trent'anni. Gli ultimi venti sono stati sottolineati dalla presentazione di un'opera corposa intitolata "Profumi d'Istria. Aspetti naturalistici e sociali attraverso vent'anni di attività del circolo Istria".

Carmen Palazzolo Debianchi nell'introdurre il discorso sull'opera ha affermato: "In questo libro sono affluiti moltissimi lavori svolti dal circolo in questi decenni e proprio per questo, possiamo affermare che si tratta di una vera antologia. La maggior parte degli scritti, infatti, erano testi già pubblicati. Tuttavia abbiamo voluto ordinare tutto il materiale che dapprima era sparso un po' qua e un po' là. Gli autori che hanno collaborato alla realizzazione di questo volume sono trentasei". La Palazzolo Debianchi ha proposto poi l'analisi dell'opera. "Non è un trattato scientifico, anche se parte degli scritti rientrano in questa categoria. Non c'è continuazione tra gli scritti, è una raccolta e per questo può essere utilizzata in diverse maniere. E' un bel libro da sfogliare con calma, da leggere indipendentemente dalla successione dei capitoli. E' un'opera che merita di essere restituita alla gente perché moltissime persone chiedevano le nostre pubblicazioni, difficili da reperire all'interno di librerie o biblioteche. Attraverso questo libro siamo convinti di aver compiuto l'ennesimo passo in avanti".

Livio Dorigo, presidente del Circolo Istria ha speso poi alcune parole di resoconto sull'attività del circolo. "Questi trent'anni sono stati esaltanti e alle volte commoventi. Oggi possiamo dirlo: avevamo ragione noi quando trent'anni fa pensavamo a queste terre ed eravamo convinti della necessità di superare le barriere. Guido Miglia diceva che l'Istria è una grande quercia con tre radici: quella italiana, quella slovena e quella croata. Noi già alla metà degli anni ottanta possedevamo la volontà di uscire dalla sonnolenza del mondo associativo dell'Esodo. Nel 1988 demmo il via a una sottoscrizione per sostenere la nostra minoranza italiana

nei territori che all'epoca erano jugoslavi. Il capofila fu Leo Valiani, fiumano, nostro padre costituente e al di sopra di ogni sospetto o partigianeria. L'Istria rappresenta un territorio che ha in Trieste la sua testa e Trieste ha il suo corpo nella penisola istriana. Per tutto ciò dobbiamo renderci conto che divisioni storico - politiche non sono più sostenibili. Se per decenni gli esuli sono stati strumentalizzati da parti politiche interessate ai loro voti, oggi non è pensabile che accada di nuovo. Per questo dobbiamo fare in modo che la storia che viene insegnata e divulgata sia una sola. Non tre storie, non tre modi di pensare al proprio passato perché se restiamo su queste divisioni i nostri giovani nasceranno e cresceranno con la visione di quegli stessi muri che hanno diviso la nostra gente. Vogliamo invece che attraverso il Parco della Concordia, attraverso l'Accademia dei Risorti, attraverso la mescolanza delle idee si possa nuovamente assistere alla rinascita di questa terra, che accoppierà i nostri figli e li proteggerà". ■



Nella foto: Orel, Palazzolo e Dorigo.

Un convegno sul 150° a metà dicembre: Il sogno italiano dell'Adriatico orientale

Vogliamo segnalarvi alcune tesi emerse da questo convegno, anche perché saranno riprese in occasione della ricorrenza del 10 Febbraio con una tavola rotonda che si svolgerà il 17 presso l'Associazione delle Comunità istriane di Trieste, con inizio alle ore 16.30. Di seguito, alcuni stralci del resoconto fatto dal giornalista Palo Radivo.

150° dell'Unità: il sogno italiano dell'Adriatico orientale: questo il titolo del convegno svoltosi venerdì 16 dicembre al teatro «Miela» di Trieste su iniziativa di Carmen Palazzolo Debianchi e sotto l'egida dell'Associazione delle Comunità Istriane. Tale momento di riflessione si è inserito nel più ampio contesto di *In mezzo al mare si mise a nuotar...* rassegna di spettacoli, libri e parole, che da giovedì 15 a domenica 18 dicembre ha fuso in un'unica manifestazione La Bancarella - Antepima, organizzata dal CDM, e la XXIII edizione del Festival di musica e teatro La Sera del di di festa, organizzata dal Circolo culturale «Jacques Maritain». Alla quattro giorni hanno partecipato, ognuno con un suo programma autogestito, l'Associazione delle Comunità Istriane, il Circolo «Istria», l'ANVGD e i Liberi Comuni di Pola e Fiume in Esilio. Ha inoltre aderito l'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio. Da Grado alle Bocche di Cattaro per secoli l'italianità fu un fatto culturale, una scelta personale, non un obbligo di derivazione biologica come tuttora vorrebbero certi nazionalisti sloveni alla Boris Pahor. Gli italiani dell'Adriatico orientale dimostrarono sia nella cultura sia nella politica di essere più avanti del resto d'Italia.

Nella seconda metà dell'800, il "processo di nazionalizzazione delle masse" e dunque il risveglio della coscienza nazionale giunsero a maturazione in Istria ben prima che a Trieste, dove esisteva anche una componente austriacante

lealista. La Dieta del Nessuno, conseguenza in Istria della nascita del Regno d'Italia, sarebbe da interpretarsi non in termini secessionisti, ma di autodifesa della classe dirigente liberal-nazionale. La rinuncia di questa a rappresentare l'Istria a Vienna fu un errore perché suscitò il disinteresse del Governo per quella Provincia, con la conseguente perdita del treno della modernità e l'emigrazione di tanti istriani verso Trieste e Fiume. Del resto la politica dei liberal-nazionali giuliani fu equivoca, tant'è che i socialisti li accusarono di assumere volentieri immigrati slavi come manodopera a basso costo. L'ignoranza degli italiani "regnicoli" riguardo alla Venezia Giulia si confermò nel 1944-46, quando anche gli antifascisti democratici ritennero il confine di Rapallo includente terre non italofone. Non bastò a convincerli nemmeno il fatto che i promotori dei vari CLN triestini fossero tutti di origine istriana.

Fino a poco tempo fa la storia della Dieta provinciale istriana era stata snobbata perché dava un'immagine della penisola che non piaceva a nessuna delle tre componenti nazionali: italiana, croata e slovena. La Dieta diede una spinta alla modernizzazione in diversi settori malgrado l'indifferenza del Governo centrale: dalla scuola alla sanità, dai lavori pubblici alle bonifiche, dall'agricoltura ai rimboschimenti, dai trasporti al turismo. Le sedute si tennero a Parenzo (sede permanente della Giunta) fino al 1897, a Pola nel gennaio-febbraio 1898, a Capodistria dall'a-

prile 1899 al luglio 1902, nuovamente a Pola tra il dicembre 1902 e il novembre 1903, e infine ancora a Capodistria fra il settembre 1904 e l'ottobre 1910. L'ultima seduta, quella del 18 ottobre 1910, dopo le polemiche sulla copertura del disavanzo della Prima Esposizione Istriana appena svoltasi a Capodistria, si interruppe per l'intransigente contrarietà della maggioranza liberal-nazionale all'uso ufficiale delle lingue croata e slovena. Ne derivò una dura reazione dei deputati slavi, che abbandonarono definitivamente i lavori.

La politica del Regno d'Italia verso gli italiani dell'Adriatico orientale fu cauta, esitante e rinunciataria fino a che lo scoppio della Prima guerra mondiale non gli fornì l'occasione propizia per dirottare sull'Europa sud-orientale la politica di potenza avviata prima in Africa e poi anche nell'Egeo. L'unica parziale eccezione a tale prudente linea di condotta fu la guerra del 1866, quando le autorità regnicole tentarono di conquistare Tirolo meridionale, Litorale e Dalmazia, ma in modo velleitario e perciò infruttuoso. Gli ostacoli all'acquisizione dei territori italofofoni dell'Impero asburgico furono, insieme alle sfavorevoli contingenze internazionali, il pervicace rifiuto austriaco e l'irrisolutezza regnicola. Fin da subito la classe dirigente sabauda distinse gli austro-italiani del Lombardo-Veneto da quelli del Tirolo, del Litorale, di Fiume e della Dalmazia. I primi andavano annessi il più rapidamente possibile, i secondi avrebbero dovuto attendere

che i tempi maturassero. Del resto il Regno d'Italia, in quanto piccolo Impero dinastico-patrimoniale di Casa Savoia e continuazione giuridica dell'ingrandito Regno di Sardegna, non aveva lo scopo di liberare dal giogo straniero e riunire tutti gli italofofoni, come avrebbe dovuto fare un autentico Stato nazionale.

I 150 anni dell'Unità ci lasciano l'amaro in bocca poiché continuiamo a non essere capiti dagli altri italiani. Eppure dalmati e istriani parteciparono attivamente al processo di unificazione fin dal Regno Italico di Napoleone. Gli assedi di Zara del 1811 e del 1814 evidenziarono una netta frattura fra italiani e slavi: la popolazione ur-

bana era filo-napoleonica specie nelle fasce popolari, tra gli artigiani, i commercianti, i funzionari e i magistrati, mentre le campagne, irreggimentate dal clero slavo, si dimostrarono filo-austriache. Le nuove autorità asburgiche perseguitarono i napoleonici e alimentarono le "jacquerie patriottiche" slave contro di loro, i quali poi coerentemente divennero carbonari. Un ruolo importante nella formazione della coscienza nazionale lo ebbero le logge massoniche, di rito prima francese, poi scozzese. Molti dalmati italiani nel 1848-49 si misero al petto la coccarda bianco-rosso-verde e, non potendo insorgere per volontà dello stesso Tommaseo, andarono a difendere Ve-

nezia e Roma: un terzo dei patrioti che l'Austria bandì da Venezia erano dalmati o istriani. Sia nella Seconda che nella Terza guerra d'indipendenza troviamo volontari giuliano-dalmati nelle truppe regolari italiane come in quelle garibaldine. Ma il processo di formazione dello Stato unitario nel 1859-61 ebbe contraccolpi negativi per gli austro-italiani, non sostenuti dal Regno. E nemmeno la Triplice Alleanza giovò loro. Oggi è necessario sgombrare il terreno da opposte vulgate scioviniste sia slave che italiane riconoscendo alcuni fatti storici inconfutabili, come il collaborazionismo slavo con i nazisti e la Resistenza italiana tradita durante la Seconda Guerra Mondiale. ■

A Staffan de' Mistura importante delega ministeriale



Staffan de' Mistura con Ottavio Missoni e Franco Luxardo al Raduno dei Dalmati a Trieste

Nomina di fine anno 2011 per Staffan de' Mistura. Il Ministro degli esteri italiano Giulio Terzi di Sant'Agata, infatti, ha assegnato le deleghe ai sottosegretari Marta Dassù e Staffan de' Mistura. Marta Dassù coadiuverà Terzi, tra l'altro, nelle questioni riguardanti le relazioni bilaterali con i Paesi d'Europa, nonché i rapporti con l'Unione Europea e le politiche di allargamento e vicinato. Staffan de' Mistura, originario di Sebenico ed ex alto funzionario delle Nazioni Unite, coadiuverà invece il Ministro nella trattazione degli

atti relativi alle politiche concernenti le collettività italiane all'estero, la loro integrazione nei suoi vari aspetti e i loro diritti e al coordinamento delle iniziative relative al rafforzamento ed alla razionalizzazione della rete consolare.

Staffan de' Mistura è originario di Sebenico, essendo suo padre nato nella città del Tommaseo. Staffan è nato invece a Stoccolma, in Svezia. Nacque apolide, come lo era all'epoca il padre riparato in Italia prima di trasferirsi in Svezia, dove incontrò la futura moglie, appartenente ad una famiglia nobile locale, come la sebenzana paterna. Acquisì la cittadinanza italiana mentre lavorava in Kosovo, a Mitrovica, per meriti speciali, riconosciutigli dal Presidente Ciampi.

Come tutti i dalmati sparsi nel mondo, sente forte la sua identità come un valore di cui andare fieri. De' Mistura, già delegato ONU per l'Europa nonché funzionario delle Nazioni Unite per l'Iraq e l'Afghanistan, è una personalità di grandissima esperienza politica e diplomatica. E' stato insignito del Premio Tommaseo 2009. ■

Natale 2011 all'insegna della Fiumanità



Si dice che "tutti i salmi finiscono in gloria"; ebbene, per i pranzi di Natale, organizzati dal Consiglio Direttivo della Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste, finiscono sempre con una lotteria, grazie anche alla generosità delle donne fiumane e istriane. Nella foto sopra: parte del gruppo che ha partecipato all'incontro. Sotto: in posa per la torta.

La torta con gli auguri fiumani è opera della figlia del fiumano signor Scarpa (gestore del Ristorante Al Scarpon) al quale la nostra Sezione ha donato la bandiera fiumana, vivamente ambita.

Elda Sorci



Lettera di Ronzitti a Mohoratz

Confesso che quando ho ricevuto la lettera di auguri per il Santo Natale dal Presidente Emerito del Consiglio Regionale della Liguria, Grand'Ufficiale Giacomo Ronzitti, sono rimasto profondamente commosso. Pur comprendendo che era una lettera personale, riservata ad un amico, il mio primo pensiero è stato, in considerazione degli alti contenuti ideali in essa esposti, di pubblicarla. Per correttezza ho chiesto all'interessato il permesso di renderla nota. Ronzitti, udite le motivazioni del mio intendimento di farla conoscere ai lettori de "La Voce di Fiume", si è arreso alle mie insistenti esortazioni e mi ha autorizzato a stampare il tutto. Sono stato quasi preso dalla tentazione di

"argomentare" lo scritto in questione, ma per fortuna mi sono subito ricreduto: la lettera non ha bisogno di essere commentata... si argomenta da sola, sia per semplicità di stile, sia per chiarezza di contenuti! Mi sia consentito rivolgere un unico invito ai nostri lettori: prendete attenta visione dello scritto e meditatelo... qualche amico sincero ce l'abbiamo ancora... ringraziando il Cielo! Ed ecco il testo:

Genova, 14 dicembre 2011

Caro Fulvio, assieme ai miei più cordiali auguri di buon Natale e sereno anno nuovo, non posso non unire a questi la speranza che il futuro prossimo, così carico di tenebrose incognite, possa ri-

servare almeno il bagliore di una nuova stagione per gli italiani di Fiume e della Venezia Giulia e Dalmazia.

Questa mia speranza nasce dalle sofferenze antiche di chi come te è stato sradicato dalla propria Terra e di chi "rimasto" ha dovuto nascondere la propria identità italiana per troppo lungo tempo.

Un dolore il vostro che è via via divenuto anche il mio.

La vostra speranza è dunque anche la mia; la vostra causa è anche la mia; il vostro dovere morale è anche il mio, e forse, se possibile, ancor più "dovere morale" di chi troppo a lungo è rimasto in silenzio. Con stima e amicizia

G. Ronzitti

Attualità

Croazia: nel 2013 cadrà un altro confine

Due croati su tre che sono andati a votare hanno scelto il «sì».

Un risultato scontato, ampiamente previsto dai sondaggi e voluto dal presidente, dal governo, dal parlamento con un solo deputato contrario su 151, con l'unica incognita della crisi economica globale che poteva aver sbiadito il fascino dell'Europa unita. Al referendum sull'adesione all'Unione europea, che si è svolto a gennaio in Croazia, hanno vinto i «sì» (il 66,3% dopo lo scrutinio di oltre il 90% delle schede), rispetto al 33,1% di contrari e ora Zagabria può entrare nella Ue, nella data prevista, primo luglio 2013. A offuscare questo successo le tante astensioni: l'affluenza è stata di circa il 40% degli aventi diritto, la più bassa di sempre in una qualsiasi consultazione elettorale nel Paese. La Croazia, 4 milioni e mezzo di abitanti, è il 28° Paese ad entrare nell'Unione. La Commissione europea diede il via libera nel giugno dello scorso anno, annunciato dal suo Presidente, il portoghese José Manuel Durão Barroso, che lo leggeva come passo de-

cisivo per l'integrazione europea dei Balcani occidentali (solo la Slovenia, dei Paesi della ex-Jugoslavia, è già nell'Unione). Un ingresso in Europa che è il frutto dell'impegno cominciato una dozzina d'anni or sono dal Partito socialdemocratico (Sdp) quando sconfisse la destra nazionalista. Una dozzina di anni, ma non così tanti se si pensa che appena cinque giorni fa l'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) ha concluso la sua missione in Croazia, cominciata nel 1996, appena finita la guerra con la Serbia.

Socialdemocratico e europeista è l'attuale presidente della Croazia, Ivo Josipovic; ma, con lui, hanno sposato la causa europea 10 degli 11 partiti rappresentati in Parlamento, con l'esclusione di una sola formazione, con un solo deputato, di stampo nazionalista. Tutti gli altri, maggioranza e opposizione, hanno scelto l'Europa. Anche Papa Ratzinger, quando venne in visita nella capitale un anno e mezzo fa, definì l'ingresso nella Ue «logico, giusto e necessario». E la Chiesa ha appoggiato l'adesione anche in campagna elettorale. Contraria era rimasta una minoranza ultraservatrice, che vede minacciata l'identità nazionale; come altrettanto minoritaria è la tesi economica che la concorrenza europea potrebbe spazzar via tante piccole e medie imprese croate. ■

Era stato il Ministro degli Italiani nel Mondo

Mirko Tremaglia, il bergamasco che ha speso tutta la sua vita nella politica si è spento alla fine di dicembre nella sua abitazione a Bergamo.



«Vorrei essere ricordato - diceva di sé - come chi ha distribuito democrazia agli italiani nel mondo». Da tempo malato, Tremaglia aveva 85 anni. Nato a Berga-

mo il 17 novembre 1926, laureato in Giurisprudenza, avvocato, Segretario Generale del CTIM, già Presidente della Commissione Esteri della Camera dei deputati, era stato Ministro degli Italiani nel mondo nella scorsa legislatura. Da giovane compì gli studi al liceo classico Sarpi di Bergamo (compagno di banco era Filippo Maria Pandolfi), a 17 anni aderì alla Repubblica Sociale Italiana. Nel dopoguerra si iscrisse all'Università Cattolica di Milano, ma fu cacciato quando si scoprì il suo trascorso di volontario repubblicano. Conseguì la laurea, iniziò la professione forense. Esponente storico e dirigente del MSI, fu per lungo tempo stretto collaboratore del segretario Giorgio Almirante. Nel 1968 istituì i Comitati Tricolori per gli Italiani nel Mondo. Eletto alla Camera per la prima volta nel 1972, nel 1988 fece approvare la sua Legge Tremaglia sull'anagrafe e censimento degli italiani all'estero (L. 470 del 27 ottobre 1988). Nel 1991 venne eletto componente dell'ufficio di presidenza del neonato Consiglio Generale degli Italiani all'Estero. Nel 1993 la Camera approvò un Ddl Tremaglia per il voto per corrispondenza degli italiani all'estero e la creazione di Circoscrizioni Estere, ma il progetto di legge si arenò al Senato. Dopo la cosiddetta Svolta di Fiuggi del gennaio del 1995 aderì al progetto finiano di Alleanza Nazionale. Il 2000 è invece l'anno più triste per Tremaglia: il figlio Marzio, dirigente giovanile del FUAN, consigliere comunale MSI a Bergamo (1980-1995) e poi assessore alla Cultura della Regione Lombardia (1995-2000), muore a soli 42 anni. Nel 2009 ricevette la medaglia d'oro dal Comune di Bergamo. ■

Attualità

Fiume: il sarcofago di San Marciano torna in Duomo

È tornato nella sua "casa" dopo un'assenza di parecchi decenni. San Marciano, o quanto resta del suo corpo, si trova nuovamente nella Chiesa dell'Assunta a Fiume, a ricordare che i nostri avi lo invocavano per poter vivere in pace, affinché evitasse guerre alla città dell'aquila bicipite. Questa reliquia di grande valore, collocata in un sarcofago di legno e vetro, è stata esposta al pubblico nel corso della messa, dopo il restauro. Il sarcofago è posizionato sull'altare laterale di Sant'Antonio di Padova. Ha una storia particolare questo santo la cui memoria ricorre il 16 settembre, assieme ai santi Giovanni, Abbondio e Abbondanzio: la reliquia fu donata a Fiume nel 1662 da Papa Alessandro VII su richiesta avanzata al Santo Padre dall'imperatore austriaco Leopoldo I. Il corpo mummificato, proveniente probabilmente dalle catacombe di San Callisto a Roma, venne collocato nel tempio fiumano più importante all'epoca, la Chiesa dell'Assunta appunto, e per quasi 200 anni situato accanto

all'altare centrale. Nel 1849 fu posto invece sul citato altare di Sant'Antonio. Diversi decenni fa, in seguito a lavori di restauro del Duomo, sarcofago e reliquia vennero trasferiti nella piccola Chiesa di San Sebastiano, nella Cittavecchia fiumana, e qui dimenticati. Sono stati scoperti per caso dalla conservatrice fiumana Dolores Ostric, che 10 anni fa aveva voluto ispezionare il piano superiore della chiesetta. San Marciano era nascosto dietro un armadio, riposto nel suo sarcofago rivestito di tessuto rosso su cui è ricamata la scritta in filo d'argento Marcianus M. Senatore romano e martire, vissuto a cavallo del III e IV secolo dopo Cristo, ai tempi dell'imperatore Diocleziano, San Marciano (il Martirologio romano comprende una quindicina di Marciano) è tornato nel Duomo nel 2008 e l'anno scorso ha preso la via di Zagabria dove per mesi è stato sottoposto a restauro e ricerca da specialisti, guidati da Sandra Vujcic Lucic. Un'operazione condotta senza metodi invasivi. (am) ■

Una "gabbia" di ricordi condivisi attraverso un viaggio sul web



El nonno Piero
e altre foto di famiglia

Come ogni sera da diversi anni, mi siedo sul pullman che mi deve riportare a casa nel mio viaggio attraverso la città di Roma e, preso posto vicino al finestrino, mi soffermo con lo sguardo sul grande parcheggio che oggi ha sostituito quello che prima era un terreno di campagna adiacente al mio quartiere, il Giuliano Dalmata di Roma. E ricordo... ricordo di quando noi tre figli insieme a nostro papà Claudio e prima ancora lui con nostro nonno Piero (Pietro), si andava proprio lì fra i cardì a posizionare le bacchette intrise di vischio, un collante che fatta presa sulle zampe dei cardellini, da sempre passione della nostra famiglia, bloccava le zampe di questi magnifici volatili dall'inconfondibile livrea. Non ricordo giorno che uno di questi uccellini non facesse bella vista sul nostro balcone, in piccole gabbiette costruite da papà e ricordo il nonno o papà, che ogni tanto fischiettando riproducevano il verso dell'animale in attesa che gli rispondesse. Mai avrei immaginato che un giorno questi animali sareb-

bero stati argomento di unione di un passato buio e a me sconosciuto e un passato vissuto da altri e ricordato con occhi di bambino. Una sera dello scorso giugno, la mia "amica" di facebook, la signora Rina Zanella di Verona, mi invia un messaggio dove scrive che il marito guardando la mia cartella di foto di famiglia, riconosce o almeno crede di rivedere un uomo che andava a trovare il padre ed i suoi amici a Torre di Parenzo da Majo piccola frazione di Parenzo. Non ne è certo ed allora mi fa una domanda ben precisa, su qualcosa che doveva averlo colpito da bambino osservando quest'uomo che veniva soprannominato el Grando, non per la sua ragguardevole altezza, ma per la passione per un uccellino che lui a volte, portava con se in piccole gabbie fatte a mano con molta cura. Ed ecco che la storia del gardel...

Rina: ciao Marco, guarderò con calma le foto che sono molto belle e le farò vedere a mio marito. Ciao e buona giornata.

Marco: ti allego una foto non del mio bisnonno ma di mio nonno Pietro in questa foto vestito elegantemente è con i suoi amici sul lungomare di Parenzo. Nonno Pietro, figlio del mio bisnonno Giorgio, era nato a Parenzo nel 1905 perciò poteva avere circa 20/25 anni.

Rina: e poi dicono che una volta non erano eleganti! Lo erano più di ora, basta guardarsi in giro!

Marco: mio padre mi raccontava che il bisnonno stava bene economicamente, ma era un accanito scommettitore e, da quello che so sulla nostra famiglia, avevamo diversi terreni e su alcuni di questi oggi, si trovano degli alberghi verso il promontorio di Majo... persi tutti con l'occupazione!

Rina: purtroppo è stato così anche per mio marito.

Marco: magari i nostri si conoscevano... Loro a Majo voi a Torre.

Rina: sicuramente si conoscevano, sui terreni di mio marito hanno costruito degli alberghi. Anche dove ora c'è La lanterna erano terreni dei nonni e bisnonni. Mio marito mi ha detto che c'è Majo alto e Majo basso e che si trovano tra Torre e Parenzo.

Marco: sì Majo piccolo e grande, i miei risiedevano a Majo piccolo.

Rina: erano vicini. Figurati se non si conoscevano! Ora potevate essere benestanti. Mio marito a pranzo ha detto di ricordarsi di un uomo che chiamavano (vecio grando) abitava a Majo non sa quale perché non si faceva distinzione. Abitava in una grande casa e aveva la passione di addestrare cardellini. Mio marito passava sempre davanti per andare a Parenzo. Quest'uomo andava anche a Torre per trovare degli amici. Forse un tuo parente?

Marco: forse il mio bisnonno... era alto 2,05 metri almeno così dicono le storie familiari, dato che è morto a Fiume purtroppo non lo sapremo mai... ma sicuramente aveva la passione per i gardei, l'aveva anche mio nonno Piero (Pietro) suo figlio, anche lui discretamente alto solo un metro e ottantasei, comunque la foto del bisnonno è nel mio archivio di foto di famiglia, prova a farglielo vedere a tuo marito.

Passa un giorno da questo breve scambio di messaggi e...

Rina: vedi che le cose coincidono?

Marco: il mio bisnonno era uno tosto, aveva degli occhi azzurri che ti fulmineavano.

Rina: ho fatto vedere la foto a mio marito, ma deve rivederla più volte. Lui se lo ricorda sempre seduto su uno

sgabello o a volte sulla sedia con un fischietto o richiamo per addestrare i cardellini. Era amico del nonno di mio marito. Le date corrispondono visto che mio marito è del '36 e fino al '54 era in Istria.

Marco: è nato ad Antignana il 7 aprile 1874 e deceduto a Fiume il 20 Aprile 1949.

Rina: perché a Fiume?

Marco: tra le foto ci sono anche il nonno ed i suoi fratelli/sorelle... A Fiume perché poco prima dell'occupazione dell'Istria, in campagna era diventato pericoloso viverci e anche perché lì viveva la sua prima figlia, Zia Santina, successivamente li raggiunse mio nonno Piero e zio Ferdinando. A Fiume nacquero mio padre, le mie zie e molti suoi cugini e cugine.

Arriva il 3 dicembre e Rina ha notizie più precise per me...

Rina: caro Marco, io che sono la moglie di un profugo istriano che abitava a Torre di Parenzo, grazie a facebook ho potuto conoscerti e sapere che anche tu hai avuto i tuoi avi provenienti dalla stessa zona e così "parlando" ho scoperto che il tuo bisnonno era amico del nonno di mio marito! I ricordi vengono a galla ed ecco che mio marito mi sta descrivendo chiaramente l'immagine del tuo bisnonno che in paese chiamavano Vecio Grando. Abitava a Majo e la sua casa si trovava in un incrocio, con la strada per Ghedda. Il Vecio Grando aveva una passione: ammaestrava cardellini! Con un pezzo di canna si costruiva la sfirola (flautino molto piccolo, con un solo buco) poi, seduto su di uno sgabello, davanti casa, riusciva a farsi rispondere dal cardellino! Mio marito, per andare a Parenzo, passava spesso davanti la casa del tuo bisnonno e lo vedeva sempre impegnato e concentrato in questa sua passione. Le gabbie erano piccole e verdi. Un altro ricordo: proprio sulla punta della penisola di Majo (non so quale) c'era una casa verde di legno, abitabile con dietro il bosco. Da ragazzino mio marito ci andava spesso ed era vuota. Il paese di Breceovich dove si trova? Ciao Marco

Marco: tutti i racconti di mio padre si stanno confermando... mio padre



quando andava a Majo da piccolo col nonno, a trovare zia Maria, l'unica che non andò a Fiume con loro e pare che nel dopoguerra si sia sposata e trasferita a Zagabria, si ricordava di una casa in mezzo ad un bosco... i racconti di bambino di mio padre oggi sono confermati dalla realtà e non solo da vaghi ricordi. Breceovich/Brecevici? E' di fronte ad Antignana.

Rina: ma pensa te! La casa era tipo uno chalet, proprio fronte mare e per andarci bisognava attraversare il bosco. Un vero paradiso! Poi, per quanto riguarda il cognome Rossi, mio marito aveva la nonna materna che si chiamava Tarcisa Rossi, sposata Maule Giuseppe, direttore didattico a Parenzo e vivevano a Parenzo. Ciao Marco, sarebbe meglio non ricordare!

Molti esuli usano questa frase per chiudere con un passato troppo duro per loro e non renderlo ancora più difficile ai loro discendenti. Ma io penso che senza storia si muoia prima...

Rina: mio marito specifica che non era un bosco ma una pineta e che per raggiungere la casa c'era un passaggio, una stretta via chiamata troso... che fatica far parlare mio marito!

Marco: mio padre diceva che ci si arrivava passando per un bosco, ricordiamoci che mio padre poteva avere a quell'epoca al massimo 8 anni, quando poi da Fiume è partito per l'Italia passando per molti campi profughi ... perciò può essere benissimo che fossero dei pini.

Rina: lo so, ma mio marito ha voluto che specificassi! Sai mi sembra una favola!

Marco: ricordare i momenti difficili vis-

suti da mio padre e dalla sua famiglia è stato per me, figlio di esuli un motivo per andare avanti anche nelle difficoltà più dure, rendendomi conto che le mie difficoltà sono minori di quelle passate da loro, ma sentir parlare di aneddoti sui miei familiari tramite persone che li hanno potuti conoscere direttamente, mi rendono felice e orgoglioso di essere quello che sono, il figlio di esuli istrofiumani. Ringrazia tuo marito, ha reso felice un uomo raccontandogli di quando ha incontrato il suo bisnonno, di cui non ha sentito parlare da nessuno, né da mio nonno che persi a 15 anni né da mio padre che lo ha visto l'ultima volta salutandolo a Fiume quando aveva solo 8 anni, per intraprendere quel viaggio con la famiglia che li avrebbe portati a conoscere la durezza di diversi campi profughi sparsi per l'Italia e trovarsi poi una vita fatta di sacrifici, condita dal dolore per aver lasciato e perdendo definitivamente tutto quello che si aveva. Grazie Rina a te e Tuo marito, per queste memorie!

Rina: a mio marito sembra di vedere il tuo bisnonno, mentre stiamo leggendo la tua risposta. Si ricorda che davanti alla sua casa era stato fermato dalla Milizia che gli aveva controllato il libretto per vedere se era in regola con la bicicletta. La Milizia quando ti fermava, ti faceva gelare il sangue!

Marco: immagino, il mio bisnonno si fece 8 giorni di prigione per aver staccato a morsi (con un morso) un orecchio ad un tizio che non gli aveva pagato il debito di scommessa... non era un tipo tranquillo!

Rina: probabilmente lui era un uomo di parola.

Marco: sì, "purtroppo" anche il pronipote.

Rina: anche mio marito, mio figlio e la sottoscritta.

Marco: piacere Marco ... ben trovato!!

Rina: ben trovato, caro Marco!!

Marco: grazie spero sempre che a tuo marito venga voglia di raccontare un po' del passato a me fa molto piacere, così saprò come era la nostra terra. Io l'ho conosciuta solo oggi, ma non è sicuramente con la stessa storia di allora.

Rina: mio marito ogni tanto riesco a

farlo parlare, ma poi alla fine mi dice "basta non voglio ricordare" e se ne va. *Marco*: lo so, mio padre faceva lo stesso poi a sprazzi ti raccontava qualcosa ma cambiava subito discorso. Per fortuna ha parlato un po' con i nipoti, con loro si apriva volentieri alle loro domande.

Rina: ma il bello è che va via arrabbiato!

Marco: anche mio padre si arrabbiava... il dolore delle sofferenze patite. Comprensibili! *Passano i giorni e...*

Marco: Rina ciao, mi sono ricordato di avere a casa di mamma una foto del gardel, se la trovo te la invio, così tuo marito potrà dire se erano le gabbiette che lui ricorda. Un abbraccio Marco.

Rina: mio marito mi dice che erano piccole, di forma rettangolare.

Marco: proprio quelle! Ho una foto di 30 anni fa, fatta da mio fratello, della gabbietta di nonno, dove mise un cardellino che gli regalarono... ah i ricorsi storici!

Rina: sicuramente! Forse tuo nonno ha voluto portarsi un ricordo e a voi non ha mai detto niente, ma lui ogni volta che la guardava, ricordava. Forse era l'unica cosa che lo legava al suo passato... pensa che mio marito ha la tromba del padre!

Marco: ma sai a volte le cose si fanno perché sono familiari, l'avrà comprata per l'abitudine di avere uccellini a casa, infatti li ho sempre visti a casa mia diverse volte quando eravamo piccoli siamo andati a caccia de gardei con mio padre ed i miei fratelli in un campo vicino al nostro quartiere.

Rina: anche se ridotta male la tromba, è l'unica cosa che ha mio marito! E se invece fosse una gabbietta istriana?

Marco: forse, ma sai ho scoperto grazie a voi che una cosa che facevo con mio papà lo faceva mio nonno e il mio bisnonno, non so ti manderò la foto appena la trovo, ma era troppo moderna per essere venuta dall'Istria.

Rina: mio marito lo sa di sicuro, appena la vede!

Marco: lunedì mattina sballo le tre casse di foto a casa di mamma e la cerco.

Rina: va bene.

Marco: che sensazioni piacevoli che mi state dando!

Rina: lo credo Marco... anche a me tu!



Marco: grazie.

Dato che ogni promessa è debito...

Marco: ecco, ho trovato una delle due foto che ricordavo aveva papà, è stata fatta da mio fratello trent'anni fa, il cardellino venne liberato dai miei, gli concessero la giusta libertà. È stato l'ultimo dei gardei di casa nostra.

Rina: ciao Marco, mio marito è fuori, ma quando torna gliela faccio vedere.

Marco: va bene, mi spiace però di non aver trovato quella con la gabbietta in primo piano.

Rina: anche questa si vede bene. Frontalmente si vede bene la forma della gabbietta se era così la riconosce! Ho qualche dubbio nel vedere i ferri attorcigliati. Soprattutto si vede bene quello



all'angolo... ecco mio marito! La gabbietta è simile a quella che ha visto lui. Ha visto il tuo bisnonno seduto su uno scagno, la gabbietta era sopra una sedia e di colore verde. Mi sta dicendo, però, che le gabbiette potevano essere anche di legno naturale, non colorate. All'interno sembra ci sia un cardellino, dalla macchia gialla sull'ala. La gabbietta è di tipo vecchio, fatta a mano.

Marco: sì un cardellino, da piccolo papà e nonno mi portavano in campagna dove cercavamo di prenderli col vischio, quella che vedi nella foto è un modello comprato a Roma.

Rina: ma fatta a mano.

Marco: credo di sì... ero piccio a quei tempi forse 15 anni... non me lo ricordo.

Rina: ho ingrandito la foto, così l'abbiamo vista bene, ci sono i legni di supporto agli angoli.

Marco: stiamo facendo un ritorno al passato... comune! Si i legni agli angoli per creare la scocca della gabbia.

Rina: prima ho visto male, comunque erano così.

Marco: devo affidarmi a voi... devo dire credo di sì.

Rina: mio marito conferma, a lui sembra ora di vedere il tuo bisnonno seduto mentre istruiva il cardellino.

Marco: da quanto la memoria mi aiuta ricordo che abbiamo sempre avuto cardellini e canarini e merli. Ciao Rina, grazie ancora a te ed a tuo marito per il bel ricordo e memorie che mi avete dato!

Rina: grazie a te Marco... a presto! ■

NOTIZIE LIETE

Nel mese di dicembre u.s., presso l'Università di Genova, Polo di Savona, si è brillantemente laureato in Ingegneria Gestionale

Marco Peretti,
nipote dei nonni

Guerino ed Affra Billani.

Genova-Fiume, due golfi, un omaggio

Manifesto artistico di Abbazia.

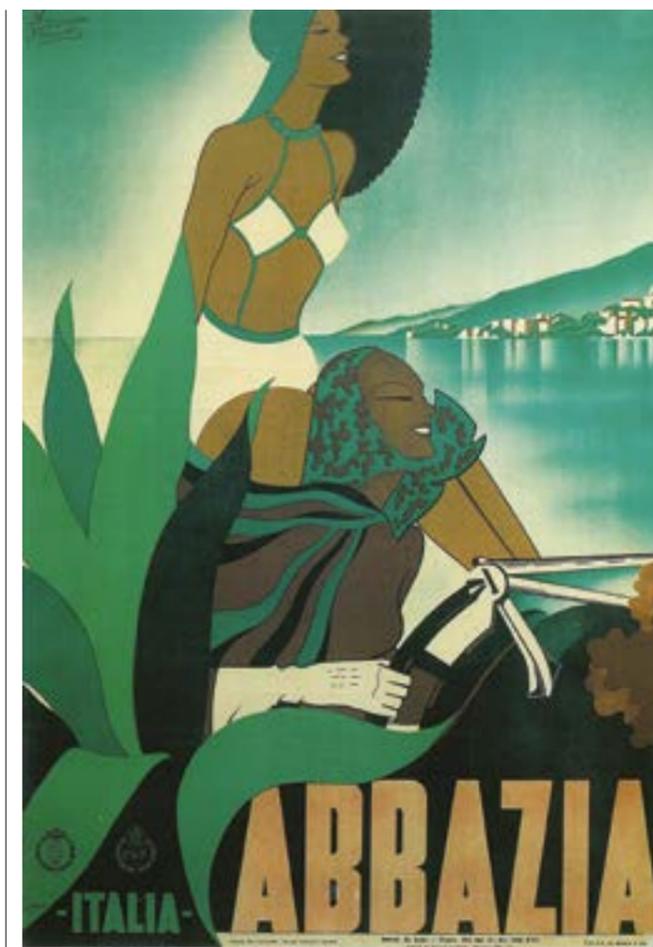
Il manifesto rimane legato a dimensione elitaria anche se, negli anni trenta, in Italia, il Turismo tendeva a diventare popolare. Stilisticamente sono evidenti i tratti geometrici e scattanti del déco internazionale. L'elemento della pianta in primo piano, che può apparire pura decorazione, è in realtà funzionale all'operazione di sintesi tra le donne, il nome della località e l'elemento naturalistico. Bellissima la rappresentazione del nostro golfo e della linea costiera.

I due corpi abbronzati – i cui volti sono quelli stilizzati da Dudovich, Mingozi, Puppo, proprio di quegli anni – tesi verso l'avventura in terra esotica, esprimono sicurezza e gioia. Il meccanismo psicologico è lo stesso sfruttato in quegli anni dal cinema dei divi. Il manifesto è stato riprodotto, dopo aver ottenuto il consenso degli eredi del pittore, con il sostegno finanziario del Consiglio Regionale Assemblea Legislativa della Liguria, allo scopo di ricordare ai nostri conterranei il tempo in cui quel territorio era italiano, suscitando emozioni e ricordi.

Romoli ha prodotto questo manifesto per la società S.A.I.G.A. di Genova. Questo fatto mi suggerisce un ulteriore legame sentimentale tra Genova e Fiume, mia città natale. Fiume dista da Abbazia soltanto 12 chilometri ed era la meta, da me preferita, per una gita in bicicletta o in vaporetto. E' una bellissima città tra il mare e le erte fiancate del Monte Maggiore, il cui massiccio domina la zona in un imponente manto sempreverde di lauri arborei e di pini che rivestono la zona. L'abitato è distribuito lungo la riva del mare, d'onde si dirama su per le colline, tra giardini e parchi ricchi di una florida vegetazione.

Abbazia ha un passato relativamente recente, poiché i suoi inizi risalgono al 1844 quando il patrizio fiumano Iginio Scarpa costruì la sua villa neoclassica, la circondò con un parco di cedri, di sequoie giganti, di magnolie, di camelie e diede inizio al prestigioso futuro di Abbazia.

Questo fu l'inizio che trasformò la località in una delle più belle villeggiature moderne della nobiltà europea. Da allora l'aristocrazia viennese, alla ricerca dei nostri mari caldi, co-



minciò a costruire ville e stabilimenti balneari. Nel 1883 fu costruito il leggendario "Hotel Quarnero", frequentato dal Kaiser Guglielmo II, dal re Carol di Romania e da altre teste coronate oltre che da artisti famosi quali Gustav Malher, Franz Lehar, Beniamino Gigli.

Ideata come stazione di soggiorno climatico e balneare, si sviluppò secondo un piano rispondente a tale concetto che convertì quella località in una splendida città giardino. Il carattere dominante di Abbazia è quello di una signorile eleganza che si manifestò nella sua attrezzatura alberghiera, nelle sue ville, nelle sue case.

Vista dal mare, la zona dà l'impressione di un tappeto di densa vegetazione degradante dalle fiancate del monte Maggiore fino a lambirlo con una frangia di 10 chilometri di bianca

scogliera ove minuscoli scali ospitano le barche da diporto. Oltre alle bellezze del paesaggio, i requisiti climatici della zona contribuirono al suo sviluppo. Abbazia non fu quindi solamente un invidiabile luogo di villeggiatura per le persone sane, ma anche una località per numerose categorie di infermi. Nel 1889 l'imperatore Francesco Giuseppe, con proprio decreto, proclamò Abbazia luogo di cura. Altra caratteristica saliente del posto è la vegetazione. Vi



crescono, ben acclimatati, gli ulivi, le palme, l'agave, il bambù, il mandorlo, i lauri, le acacie, le magnolie e le camelie. La costa è rocciosa e frastagliata da una successione di basse scogliere emergenti lungo la riva rivestita di una folta vegetazione, sulla quale si snoda l'incantevole lungomare che congiunge pittoreschi villaggi del litorale ad Abbazia. Il 27 marzo 1891 il giovane conte Arturo di Kesselstadt si avventurò in mare con la fidanzata. Il vento li travolse. Le salme non furono ritrovate. La madre fece erigere su uno scoglio del lungomare la statua della Madonna col volto rigato di lacrime. Fu chiamata la "Madonnina di Abbazia". Nel 1956 la statua fu sostituita con la scultura di una donna che guarda il mare, denominata "Il saluto al mare". A 6 Km. da Abbazia sorge Laurana che ha una situazione simile ad Abbazia. Anche Laurana è distesa lungo la riva del mare in mezzo ad una vegetazione i cui caratteri non differiscono dalla flora di Abbazia. Vi sono abbondanti boschi di lauro, d'onde il nome di Laurana. Il soggiorno a Laurana non ha né la mondanità né le attrazioni di Abbazia; la sua caratteristica è quella della semplicità e della tranquillità, nella stessa cornice di impareggiabili bellezze naturali. ■

Notizie Liete

68° Anniversario di Matrimonio

di Maria Sussa ed Edoardo Uratoriu

26 Dicembre
Fiume, 1943 - Bergamo, 2011

Ai miei genitori

Fiume, 26 dicembre 1943 – Chiesa di S.Nicolò

Era el dizembre del '43, l'età diciòto e dicianove: sul sagrà de la cesa, gli invitadi se sburtava, in fila. La mama pronta ne l'àndito de le case nove, papà, là zò, butava la tognà con l'ultima schila. Poco lontan nono Micel e nona Zorchicia pensosi sui grèbeni, tra 'l profumo de mar e de persuti, i guardava de treso chi osava sotraghe la picia; i oci del nono bagnadi, quei de la nona suti. Nona Carmela svelta de passo, arguta de testa l'andava chiedendo "de chi la xe lei?" a tuti i presenti, seguida da Mariciu, dalmato lento che indrio resta. Dopo el fatidico "sì", de fora la cesa, i amici contenti i basava i sposi, come ancor ogi se fà, in festa. Anche per lori, come per tuti, saria stà sorisi e lamenti.

I figli Laura, Edoardo e Giorgio, con nuore, genero, nipoti e pronipoti festeggiano con gioia questa importante ricorrenza.



di Edoardo jr.

"Natale di sangue Fiumano" e relative "Preghiere dei Fedeli"

Pubblichiamo volentieri le "Preghiere dei Fedeli" relative alla S. Messa di suffragio, celebrata il 29 dicembre u.s. a Genova, in ricordo dei Militari Caduti nelle azioni belliche svoltesi nel Capoluogo del Carnaro a fine dicembre 1920, tristemente passate alla storia come il "Natale di Sangue Fiumano".

Fulvio Mohoratz, nel perorare che le succitate preghiere venissero date alla stampa su "La Voce di Fiume", ci ha spiegato i quattro motivi per cui tiene tanto a che il fatto venga portato all'attenzione dei nostri concittadini:

1) è bene che eventi così importanti non solo della Storia Fiumana, ma, più in generale, di quella italiana, non cadano nel dimenticatoio;

2) far officiare una S. Messa di suffragio è senz'altro il modo migliore per ricordare il tragico episodio, tanto più che le "preghiere dei fedeli" – preferibilmente recitate in dialetto fiumano – hanno il duplice scopo di chiedere misericordia al Signore e, nel farlo, di rievocare nella mente degli oranti quei drammatici fatti bellici;

3) sarebbe opportuno che le commemorazioni del "Natale di Sangue" fossero organizzate dalle Leghe Fiumane (ove ancora esistenti), dalle eventuali Delegazioni del Libero Comune, dai Comitati Provinciali A.N.V.G.D., sparsi in Italia e che a dette commemorazioni non fossero invitati solo i Fiumani e gli Esuli Giuliano-dalmati, ma pure Autorità civili, religiose e militari, non ultime le Associazioni d'Arma con i loro labari e relativi alfieri;

4) il 26 dicembre 2020 (centenario del "Natale di Sangue") può apparire una data distante, ma se si vuol progettare tutta una serie di manifestazioni in cui il Libero Comune dovrà necessariamente assumere un ruolo direttivo, è indispensabile cominciare sin d'ora a programmare conferenze, dibattiti, cerimonie religiose, deposizione di corone (in primis una di alloro al Sacro di Cosala), invitando il Sig. Console, la Presidenza della Comunità, interessando le SMSI, la Sezione di Fiume della Lega Nazionale, ecc., ecc. E veniamo alle "Preghiere dei Fedeli" lette nella S.Messa del 29 dicembre 2011 a Genova.

"Semo ogi qua riunidi per celebrar con 'na Santa Messa de suffragio el "Nadal de Sangue": un fato de armi, un asai bruto episodio de vera e propria guera civil, capitado, intel finir de dicembre del 1920, ne l'"Olocausta". I Esuli Fiumani, se pur a novantun ani de distanza da quele tragiche giornade, no i

pol e no i deve dimenticar quei soldai che ga messo in giogo la propria giovine esistenza, chi per disciplina ne i riguardi de el Regio Esercito, chi per far respetar la volontà de i cittadini de Fiume de restar italiani. Ti, Signor, ne la Tua Infinita Misericordia, cioli tuti con Ti in Paradiso ...Per questo noi Te preghemo ..."

"Signor, intel Quinto Comandamento Ti ga ordinado a i omini de no copar per nisuna rajon altri omini: purtroppo intel "Nadal de Sangue" de el 1920 no solo omini ga sbarado su altri omini, ma fradei ga copado altri fradei. Se xe vero che no xe stada oservada la To Santa Lege, nisun de lori, de sicuro, lo ga fato per andar contro el To Divin Voler, ma perché convinti, in bona fede, de far el proprio dover e de baterse per alti ideali. Ti, Signor, gabi compasion de 'sti Morti, e se su 'sta Tera i ga falado, sera un ocio e faghe goder isteso la Pase Eterna in Paradiso ... Per questo noi Te preghemo ..."

"In una Santa Messa come questa – de suffragio per le anime de i nostri Caduti e fortemente voluda da la Diaspora de i Fiumani de Genova – no podemo no ricordar anca tuti quei che xe sta copadi dal settembre del 1943 fin al 1948 e oltre, butadi, come se i saria stadi scovaze, intele foibe, negai co 'na piera ligada al colo intel mar del Carnaro, fati fora con un colpo de revolver intela glava, torturadi senza pietà, con ferocia, sin che i moriva per le feride, sofigadi intel leto con un cusin. Signor, gabi misericordia de 'sti Martiri, de 'ste Viti-me innocenti, e perdona anche chi li ga mazadi co tanta crudeltà. Gente de etnia italiana ga continuado, persin dopo ani che la guera era finida, a esser perseguitada, bastonada a sangue, lasando la pele a Goli Otog e in altri campi cusì deti "de rieducazion". Signor, perché 'ste robe no gabia a capitar più ... Per questo noi Te preghemo ..."

"Per tuti noi, ormai avanti ne i ani, qua riunidi nel To Santo nome, perché ne l'ora de la nostra morte, Ti ne ciapi per man, Ti ne salvi da le Tenebre, Ti ne fasi goder in eterno - anca se no meriteriimo gnente perchè Te gavemo assai ofeso - la Luse de el To Santo Volto ... Per questo noi Te preghemo ..." ■

Il Cinquantesimo... Come eravamo



Amici,

eccomi di nuovo a Voi. Non meravigliatevi se questa volta vedete sulla testata il numero 1, pur essendo questo il terzo numero da quando esco come notiziario del LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO; è che i miei compilatori sono riusciti finalmente a completare le pratiche per la mia pubblicazione regolare, con tutti i crismi voluti dalla legge sulla stampa: iscrizione all'Albo dei giornalisti, registrazione presso il Tribunale, apertura di un conto corrente presso l'Amministrazione postale per la mia spedizione in abbonamento. Sono tutte piccole cose, ma che richiedono tempo e pazienza; ora io, Vostro notiziario, sono a posto e speriamo che presto possa essere a posto anche il Comune con i suoi organi direttivi liberamente eletti da chi ha aderito alla sua costituzione. Con-

IL SOLCO DELLA STORIA

C'è intorno alla nostra iniziativa per il Comune di Fiume tutto un crescendo, anche dopo cessato il primo entusiasmo, di consensi e di adesioni. Segno che si tratta di cosa veramente sentita. Non sono tuttavia mancate delle perplessità e delle critiche. Il prendere in esame qualcosa delle maggiori non può che giovare, soprattutto perché il farlo dovrebbe consentire di vedere chiaro in noi stessi e di rafforzare i nostri convincimenti ed i nostri propositi. Alcuni obiettano che è stato, in fondo, il solito gruppo dei più animosi a prendere l'iniziativa; dai che potrebbe sorgere il pericolo che prevalgano tendenze estremiste. Altri, al contrario, temono che questo ci ha ridotti a

scerire bene, e meno ancora desiderano vivere con lo sguardo rivolto solo ad esso. Rendiamoci dunque conto che la storia ha continuato il suo cammino. Non osiamo dire che abbia, dopo il turbante dell'ultima guerra, scritto delle pagine ben chiare e definitive. Tutt'altro. Ma è certo che sta tracciando di bel nuovo, come cammino dell'umanità, il suo nuovo solco. Possiamo dire che, riassunto per sommi capi, il crogiolo dei popoli è stato nei decenni a noi più vicini contrassegnato dai seguenti eventi. Gli anni 1914-1918 hanno visto l'urto di due egemonie, anglosassoni e tedesche, che si contenderanno il predominio economico. Soprattutto l'una e non appena spenta la voce del cannone, si è vi-

Al suo anelito ad un migliore respiro e ad un più giusto equilibrio venne risposto con le sanzioni. Da tutti questi errori maturò, inevitabile, il nuovo conflitto, il quale non fu, né poteva dare le premesse esatte, di sole Nazioni, ma di Continenti. E si chiuse ancora una volta, in apparenza, ai tavoli verdi di presunte paci, col sorgere di una nuova «organizzazione» — ONU — dei popoli. Ma nella sostanza si risolse nel quotidiano frangere di posizioni anacronisticamente fatte sorgere; e nel fenomeno, divenuto ormai spettacolo quotidiano, di popolazione di ogni parte del globo che, in nome di principi proclamati sacri, rivendicano la loro indipendenza. Due potenze, quelle militarmente più forti, si fronteggiano nella giostra di questo caotico gioco; due potenze, al telefono, si

conquiste di nuovi predomini sotto la insegna mendace dei cosiddetti «mandati», istituiti dalla appena sorta Società delle Nazioni. Mendace in segno davvero, perché si tradusse in un più spietato sfruttamento, sotto l'impingimento di portarli alla civiltà, di popolazioni e dei loro territori vergini. Fu gettato per tal modo il germe di nuovi inevitabili conflitti. Fase intermedia: la ricerca da parte degli esclusi di un posto al sole. Quanto all'Italia, le diplomazie dell'epoca la esclusero, con abile e fraudolento giro, dai mandati. Aveva combattuto per le sue genti adriatiche e l'averle liberali doveva bastarle, dato che aveva, almeno in parte, vinto le resistenze opposte a guerra finita alle sue giuste rivendica-

Amici, eccomi di nuovo a Voi. Non meravigliatevi se questa volta vedete sulla testata il numero 1, pur essendo questo il terzo numero da quando esco come notiziario del LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO; è che i miei compilatori sono riusciti finalmente a completare le pratiche per la mia pubblicazione regolare, con tutti i crismi voluti dalla legge sulla stampa: iscrizione all'Albo dei giornalisti, registrazione presso il Tribunale, apertura di un conto corrente presso l'Amministrazione postale per la mia spedizione in abbonamento. Sono tutte piccole cose, ma che richiedono tempo e pazienza; ora io, Vostro notiziario, sono a posto e speriamo che presto possa essere a posto anche il Comune con i suoi organi direttivi liberamente eletti da chi ha aderito alla sua costituzione: Consiglio Comunale, Giunta, Sindaco. Vogliate di conseguenza, amici carissimi, considerare i primi due numeri de LA VOCE DI FIUME, pubblicati in aprile e giugno, come due numeri di prova; voglio sperare che nonostante la veste tipografica modesta, Vi abbiano soddisfatto, perché solo così i miei com-

pilatori avranno il meritato compenso alla loro fatica. Il Comune sta prendendo consistenza; adesioni e offerte continuano ad arrivare giornalmente da ogni parte d'Italia e anche dall'estero e molte di queste adesioni sono veramente commoventi per l'attaccamento che i concittadini dimostrano per la nostra Città. C'è però - e sarebbe sciocco ignorarlo - chi ritarda ancora: a dare la propria adesione, temendo forse che il Comune nasconda un determinato programma politico o un certo indirizzo; a costoro ripetiamo ancora una volta che nella ricostituzione del Comune i promotori hanno inteso una sola cosa: ridare vita alla collettività fiumana in una forma organica; cercare di stabilire quanti sono i fiumani esuli e dove si trovano, ricordando che un loro censimento non è mai stato fatto; questo censimento è invece importante, essenziale, per mille motivi, non ultimo quello di poter un giorno - quando se ne presenterà la possibilità - presentare in sede opportuna le nostre legittime aspirazioni come, in primo luogo, quella di vedere ritorna-

re nel grembo della Patria le terre italianissime di Fiume e del Carnaro. Il Comune in esilio deve quindi raccogliere tutti i fiumani sparsi per il mondo in una grande unica famiglia, senza distinzioni di categorie sociali e di ideologie politiche. Il Comune è "libero" ed è retto unicamente dai propri rappresentanti qualificati, senza influenze di sorta: vuol essere insomma il sincero, il genuino portavoce della nostra collettività. Designato dal Comitato Promotore del LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO alla direzione de "LA VOCE DI FIUME", desidero porgere un affettuoso fraterno saluto ai concittadini esuli in Patria ed all'estero. Ai quali questo notiziario è dedicato. Mi auguro che "LA VOCE DI FIUME" arrivi nelle case di tutti, a portare periodicamente il ricordo e la voce della nostra cara Città. Il nostro sodalizio non ha pretese giornalistiche o letterarie, ha il solo scopo di mantenere uniti i nostri concittadini intorno al LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO, nel ricordo e nell'amore per la terra di San Vito.

Il Direttore, Carlo Cattalini

di Oscar Delbello

Il raccontino: Toni el vigile

Ve conto l'ultima, fioi, ste ziti che la xe bona ...L'altra sera, dopo zena, go ciapà la vecia e via a far quattro passi per do bocade de aria. Ciacolando semo arrivadi quasi in via Serena quando sentimo zigar 'na baba (giovane e bela, credeme): «Al ladro! Al ladro! Ciapelo, xe quel che scappa, che gira el canton...». No ve digo la confusion che jera, na clapa de omini coreva drio el ladro, le babe consolava la mula derubada. El traffico intanto pian pian se fermava. Finalmente, fisciando come un treno, ariva un vigile de corsa. Parlando in lingua - come anca mi - el se ga messo a zigar: «largo ala lege, cossa xe successo, dixeme presto, finì de ciacolar. Silenzio, ciamo el comando, Pronto Son Toni el vigile; qua in via Serena i ga svaligia la banca. Coré, bloché la via. Mitra in man, sbarè, mazé quel delinquente». El me faveva pena povereto, el jera rosso come un dindio. Nol ga

fini quasi de telefonar che in fondo ala via se vede tornar i omini (ridendo) col ladro per man ... El ghe salta adosso come un leon, tuto contento. Subito '1 ga cominzà: «delinquente!». El parlava come una mitralia...Ma eco fiscià le sirene, in do e do quatro la via jera blocada. Vien avanti el comandante (che muso, fioi!). «Capitano eco el ladro, lo go ciapà!» — «Va ben bravo, dime dove xe la banca, mi non le vedo qua in via Serena le banche ...» — «Ma veramente sior capitano, mi son vignudo qua perché quela mula, che 'l vede la zigava al ladro, al ladro». «Vedemo, zerchemo de capir cossa xe suzesso. Signorina, la prego, la me conti...». La mula (con tuto el contorno de babe) se ga messo a contar la storia. Sburtandome un poco me go messo vizin al capitano, cussi sentivo mejo anca mi. «Sior generale - la ga scominzà - mi pasegiavo su e xo per

la via quando tuto in un colpo ariva quel tizio là. Mi no lo conosso, ghe giuro. Senza dirme gnente el me ga sburtà dentro un porton; go zercado de scampar ma l'me tegniva streta ... Ridendo come un mato el me gà basà, due o tre volte - miga mal però - non me ricordo ben. Poi senza dirme gnanca grazie el xe scappa. Gnanca grazie sior colonelo (che confusion de titoli) la pensi. Alora me go messo a zigar al ladro; volevo darghe 'do sciafe ... la me credi el me ga propio rubà quei baseti ... ». No ve digo che muso gaveva el «vigile bancario», tuti ridevimo, anca i muri dele case... Lui solo, bianco come 'na straza el tremava. Per liberar la situazion '1 capitano ga dà ordine ai sui omini de riativar el traffico. Rivolto al Toni (drito sul'atenti, mexo morto), el ga sbufà: «Mi e ti se vedemo al comando, brutto macaco imbrago!»... sempre soto brazo ala vecia go contiudato a pasegiar. ■

Il primo numero regolare del nostro giornale dopo la registrazione al Tribunale.



Qualche giorno fa siamo andati a Padova ad incontrare Mario Stalzer, il mitico segretario del nostro Libero Comune. È l'anno del Cinquantesimo anniversario dal Primo Raduno dei Fiumani in Esilio. Tante cose da ricordare, tristi ma anche importanti, con quel pizzico di genialità che spesso s'incontra nel popolo Fiumano plasmato da tante lingue e tante

culture. Con Mario abbiamo sfogliato le prime collezioni del nostro giornale con una convinzione: riproporre alcuni momenti dei passati decenni per rendere omaggio a chi con pazienza e dedizione ha raccolto pillole di vita lontani da Fiume. Per cui, sulla nostra Voce troverete nei sei numeri di questo 2012 del Cinquantesimo, articoli e resoconti di vita associativa che abbiamo scelto per voi. Partendo proprio dal

del suo appello che potremmo riassumere con un motto che piace tanto a un nostro amico "...ierimo, semo, saremo..." Preoccupati dal "Saremo", vi invitiamo a riflettere. Aggiungiamo anche un raccontino di Oscar Delbello da Cremona, pubblicato sullo stesso numero del 1966, in quarta pagina, spiritoso, per richiamare quel sorriso che tanto aiuta nel quotidiano e ben inquadra il lato ironico della Fiumanità.

Sergio Maria Corazza: la maturazione nel racconto di vite vissute

Sergio Maria Corazza è uno psichiatra di 49 anni che vive a Ravenna.



Laurea a Bologna, specializzazione in psichiatria e neuropsichiatria infantile ed esperienza professionale di due anni a New York e Los Angeles. All'inizio del suo percorso professionale nel 1990 lavorò presso il pronto soccorso di Cervia, dove fece conoscenza con un paziente in vacanza di nome Edo Bernobich. Quest'ultimo, chiedendo una ricetta, rimase sorpreso dal cognome del medico: "Prima di andare in guerra feci testamento dal giudice Giorgio Corazza...". "Era mio nonno!" rispose stupito Sergio. Con il racconto di questo episodio inizia la nostra intervista...

Sergio Maria Corazza proviene da una antica famiglia di origine austriaca proprietaria di numerosi boschi, che già dal '400 risiedeva a Visignano e Montona. Il nonno paterno si trovava a lavorare come magistrato a Rovigno quando, a seguito della sconfitta dell'Austria nella Grande Guerra, fu mandato dalle autorità italiane al confino in Sardegna per un anno. Successivamente Giorgio Corazza venne richiamato in Istria insieme ad altri competenti magistrati di

allora e, dopo aver prestato giuramento al Regno d'Italia, ritornò a esercitare la sua professione.

"Mio nonno è sempre stato considerato una persona seria e imparziale - racconta Sergio - ... e i titini lo hanno sempre rispettato, non procurandogli mai alcun danno, forse anche perché erano a conoscenza delle sue traversie politico-istituzionali. Certo le ritorsioni economiche ci furono, ma per fortuna non si andò mai oltre queste".

Dopo la storia del nonno, Sergio mi parla dettagliatamente anche dei suoi genitori, Fedor Corazza, allora ufficiale dell'esercito residente a Pinguente, e Lucia Gioseffi di Parenzo. E qui, sulla madre Lucia e sulle vicende della sua famiglia, si potrebbe quasi scrivere un romanzo. Si perché Lucia non solo era nipote del famoso Dott. Mauro Gioseffi di Parenzo, grande esperto di malaria e tubercolosi, ma era anche prima cugina di Mario e Licio Visintin, le due medaglie d'oro al valor militare, l'uno eroe aeronautico, morto eroicamente in Abissinia dopo aver abbattuto nu-

merosi aerei inglesi, l'altro morto eroicamente a Gibilterra dopo una incursione subacquea con i famosi "maiali". Sergio ad un certo punto si ferma e con umiltà spiega le sue intenzioni: "non voglio autocelebrarmi, io non sono nessuno. Questa è la storia dei miei antenati che ormai non ci sono più. Restano solo alcuni documenti e poche fotografie, come quelle che riguardano Antonio Grossich, cugino di mia nonna". Il Sen. Grossich era un medico, noto per le sue ricerche in campo chirurgico sull'utilizzo della tintura di iodio nella chirurgia profonda. Interventista italiano divenne poi sindaco della città di Fiume.

Tutti questi fatti narrati sono stati una eredità importante per Sergio perché, pur non vedendolo come protagonista diretto, lo hanno segnato profondamente nella sua identità. Quando Sergio torna a Parenzo, ritrova un luogo familiare, caldo. La casa veneziana dove vissero i suoi genitori in via Decumana evoca consapevolezze lontane ma ancora vive.



"In quei luoghi si sono conosciuti i miei. Sempre lì si sono sposati. Io ho nostalgia di un mondo che gli è stato strappato e che ho conosciuto solo di riflesso".

Le sue interessanti riflessioni sull'Esodo derivano in parte anche dalla sua preparazione in campo psicologico. Il suo punto di vista si basa infatti su una profonda analisi dei connotati psichici individuali e collettivi delle persone che hanno vissuto questa esperienza. Perché i suoi genitori, come tanti altri esuli, erano così restii a parlare della loro esperienza nel campo profughi di Termini Imerese? Perché questo silenzio in parte imposto e in parte inconsciamente cercato?

"L'Esodo giuliano dalmata è stato una vera e propria anomalia perché il suo ricordo è stato volutamente cancellato per sessant'anni. E questi sessant'anni sono ancora molto vicini, il rimpianto e il risentimento sono ancora forti. Questo silenzio, voluto per finalità politiche internazionali e interne, ha avuto purtroppo un impatto devastante sugli esuli perché è stato loro impedito di cicatrizzare una ferita ancora rimasta aperta. Con la rimozione non si cancella il ricordo, anzi, il rimosso, quando ritorna, ritorna sempre con gli interessi". Sergio è nato a Trieste e ha vissuto l'infanzia a Ravenna ma si è sempre sentito un pesce fuor d'acqua, forse per via di quel particolare dialetto parlato in famiglia, delle frittelle mangiate a San Nicolò o di quella strana minestra arancione fatta di pasta e bobici che destava tanto stupore nei suoi compagni di scuola. Nessuno capiva esattamente da dove venisse. Del resto non era facile comprendere risposte come "sono di Trieste ma dall'altra parte" oppure "sono profugo dall'Italia in Italia".

Gli chiedo come sia possibile che anche le nuove generazioni possano provare certe sensazioni. E Sergio spiega: "Il dramma dell'esodo si trasmette anche con il silenzio, anche senza parlarne. Con la maturità cresce la propria identità e riemerge l'attenzione per le nostre origini; ciò succede soprattutto nel momento in cui viene a mancare un genitore o una persona importante. E' per questo forse che sento Parenzo come "mia", perché là prima a morire è stata mia madre".

Sergio fa riferimento a una vera e propria rielaborazione del lutto, un percorso che ha toccato anche lui. "Quando da ragazzo andavo lì e sentivo parlare un'altra lingua sentivo ribollire il sangue! Ma ora capisco che le nuove generazioni non sanno nulla e che molti slavi furono trapiantati a forza in Istria". Forse questa crescita interiore descritta dalle parole di Sergio consente di capire meglio certe dinamiche e di fronteggiare la sofferenza senza covare vendetta ma chiedendo soltanto verità. ■

I nonni di Sergio Maria Corazza



Vita e ricordi di vita



Non mi è mai interessato “consumare” libri per la serie “finito, avanti un altro”.

Nella lettura, come in altre cose, prediligo la lentezza alla velocità. Così mi succede di tornare spesso sui miei vecchi libri e cogliere ciò che alla prima lettura non ho colto, possono essere le attinenze tra un testo ed un altro o analogie e differenze dello stesso argomento tra autori vari. Forse, però, sarebbe un bene se un giorno mi decidessi finalmente di fare un po' d'ordine nella mia libreria. Ma ho sempre pensato che non esista un ordine dei libri. E' solo un vocabolo. I libri penso debbano essere liberi di stare e riposare dove vogliono. Così continuo a stare al gioco, colgo l'attimo della rilettura quando decidono loro che è giunto il tempo. Come nel caso di un piccolo libro scivolato dietro ad altri due di Arte. Avevo un buon ricordo di lui, per averlo letto molti anni fa e perché il cognome dell'autrice mi riportava il piacevole ricordo di una fiumana doc, amica molto cara di famiglia... Lucia Foretich. L'ho dunque ripreso in mano con la maturità della conoscenza e del sapere dell'essere adulto, ogni pagina letta con calma, come dovrebbero essere lette le pagine di ogni libro che riveli i pensieri di chi li narra.

Seguendo la rete di incroci e diramazioni storiche, Jolanda Foretich Giacalone nel suo *Piccolo dizionario di vita fiumana e cenni storici della città di San Vito* (stampato presso la Litografia MG – Torino), di cui non ho notizie dell'anno di pubblicazione, racconta quasi sottovoce intrecciando i suoi ricordi con quella che era la realtà di Fiume, ricordi che nella visibile semplicità stilistica sono un piccolo prezioso arazzo intessuto nella fitta trama della vita che fu. Brandelli di Storia fiumana, luoghi e persone di un tempo, che trasportati sul filo del ricordo, scorrono tra le pagine. Dalle note dell'autrice questo “piccolo dizionario senza pretese letterarie, vuol essere una raccolta di parole, di detti, di locuzioni, di fatti, di storia e di ricordi di quella che fu la vita della città di Fiume nel periodo e durante le due guerre... Chiedo venia, nel caso qualcuno dei miei concittadini, leggendo queste pagine, le trovasse incomplete e lacunose; esse sarebbero state molto più ricche se avessi potuto attingere la sostanza dalla viva, pulsante vita cittadina, anziché dai soli ricordi”. Dedicato alle generazioni oltre la diaspora, il libro ripercorre

episodi della storia e della vita fiumana che si intrecciano con la memoria collettiva. La fotografia di una Città, di una generazione. Ecco l'essenza di questa piccola opera. Ricordi e radici, legati da uno stretto connubio, che procedono insieme a chi è stato e a chi è ancora, storie tra passato e presente, sempre in cammino e da portare come bagaglio. Tumultuosi avvenimenti, radici come vite fatte di storia, storia come ricordi che si dilata nel tempo e nello spazio. Il libro ripropone anche alcune immagini evocative dei luoghi, di alcune vie, dei ponti sull'Eneo, l'elenco dettagliato di piazze e strade dei vari rioni, una mappa dettagliata della Città, espressioni e modi di dire in dialetto fiumano... ogni scatto, ogni pagina come una moviola del tempo. Jolanda Foretich riporta i suoi ricordi con nostalgia, questo è palpabile. Può non rimpiangere il mondo, il suo mondo, una persona alla quale una guerra ha stravolto completamente la vita, privato qualunque diritto di appartenenza? Come sostiene un noto giornalista italiano “molti tra i ragazzi che hanno oggi vent'anni non sanno e non intendono di che cosa stia parlando. Se vogliono acquistare un libro non hanno che da cliccare da qualche parte nello sterminato oceano di Internet. Se vogliono sapere qualcosa di un determinato avvenimento o di un determinato personaggio, basta andare su Google ed ecco che alla velocità del lampo appaiono sullo schermo del loro computer 10 o 50 mila richiami accodati alla rinfusa, talvolta ottimi e preziosi, talvolta perfettamente inutili. Le grandi case editrici italiane stanno per avventurarsi nella produzione di e-book, di libri da leggere direttamente sul computer...”. Ci sono scrittori che seppur non hanno forse titolo per entrare nel Mausoleo dei Grandi, valgono comunque di essere letti e ricordati perché proprio autori come Jolanda, senza pretese ma così legati al loro tempo sono dei testimoni preziosi per le nuove generazioni. ■

Spiridione Lascarich, alfiere della Serenissima, l'ultimo libro di Lucio Toth

“Un omaggio agli uomini della mia famiglia che hanno trasformato il mito delle armi in una scelta di vita”



Lucio Toth con Bruno Crevato Selvaggi

E' solo una delle dediche che accompagnano la presentazione dell'ultimo libro di Lucio Toth sulla leggenda di “Spiridione Lascarich, alfiere della Serenissima” fresco di stampa, edito nella collana Parole d'Acqua da La Musa Talia di Venezia. Sì, perché non si sa se l'eroe e cavaliere dalmato sia veramente esistito o se le gesta narrate siano un tributo alla volontà popolare di dare un nome ad un sogno. In effetti, non ha molta importanza se permette di riportare a galla un mondo ultramarino (rispetto a Venezia) che ben spiega il legame tra la Serenissima e le genti della costa che le avevano giurato dedizione. Ma non soltanto... Siamo alla fine del Seicento ed uno dei personaggi più importanti del momento è un Morosini. Figlio di Pietro e di Maria Morosini, la vita di Francesco Morosini, secondo le cronache dell'epoca, fu sconvolta in tenerissima età dalla morte della madre in circostanze molto sospette (annegò nel tentativo di salvare il marito caduto in acqua) che fecero a lungo sospettare dell'innocenza del padre. Le indagini non condussero a nulla e il caso venne chiuso. Forse questo episodio e il successivo rapporto difficile con la nuova matrigna fecero nascere in lui uno spirito ribelle e militaresco. Indirizzato a studi classici, si mostrò più interessato a battaglie e strategie, arruolandosi molto presto nelle armate venete. Troppo preso dalle armi non si sposò mai. Aveva due fratelli e un fratellastro.

La presenza di questo personaggio si avverte chiaramente nel libro anche se ci cita solo marginalmente. La sua storia sembra correre parallela a quella di Spiridione, o viceversa. Spiriti irrequieti in un'epoca di grandi sconvolgimenti, di guerre e di tentativi di definire i confini di un mondo agitato e stanco. Eppure, nelle pieghe di una società composita, pulsa una dalmaticità lontana dai ritmi di Venezia, ritenuta periferica, che custodisce invece il seme di una tradizione solida, di sana e robusta costituzione che non si lascia ingannare dai facili fasti e dal lusso ma fonda la sua ricchezza sul lavoro, la costanza, l'onestà. Principi che Spiridione ha succhiato col latte materno e che i colloqui nella biblioteca del padre hanno stigmatizzato e fissato per sempre. A nulla varrà la forza corruttrice della città lagunare, nonostante l'amore per una donna in carriera, che a Venezia è ben introdotta nelle alte sfere del potere, Spiridione non abbandonerà la retta via. Al traffico d'armi, preferirà il ritorno sul campo, a misurarsi con la spada ma soprattutto con l'intelligenza nei momenti più critici. E il Morosini? Giovane marinaio durante gli anni trenta del secolo, furono lo scoppio della guerra contro i turchi nel 1644 e la notevole fortuna della sua famiglia che gli permisero di dar sfogo ai suoi istinti ed alle sue capacità in modo completo. Perduta quasi interamente l'isola di Creta, rimase ai veneziani solo una città, Candia, la capitale, che venne

prontamente assediata dai nemici. Nominato comandante delle forze terrestri nella città per ben due volte (1646 – 1661 e 1667 – 1669) riuscì a galvanizzare le sue truppe a tal punto da riuscire a farle resistere per ben 23 anni. Le spaventose battaglie ridussero la città ad un cumulo di macerie e riempirono i cimiteri militari dell'isola (tra i veneziani i morti furono circa 30.000, tra i turchi 80.000) senza che la situazione mutasse in modo sostanziale.

Il 6 settembre 1669, vista l'oggettiva impossibilità di proseguire la resistenza, il Morosini firmò la pace con il nemico e cedette la città, salvaguardando però certe fortezze vicine all'isola. La capitolazione fu onorevole e gloriosa per i vinti veneziani: poterono portare altrove la loro artiglieria; conservarono a Creta le fortezze della Suda, di Spinalonga e Carabusa e i turchi restituivano loro Clissa in Dalmazia; infine, i musulmani si impegnavano a non entrare nella città se non in capo a 12 giorni, e a lasciar partire liberamente tutti coloro che lo volevano. Quando i turchi entrarono a Candia trovarono solo 2 preti greci, 3 ebrei ed una povera vecchia.

Il Morosini, uno degli ultimi grandi comandanti veneziani, negli anni che seguirono (1683-1687), con una flotta relativamente piccola e con equipaggi di media qualità, riuscì a compiere imprese mirabili, con conquiste di isole e fortezze ritenute imprevedibili. Vinse a ripetizione e minacciò i cardini dell'Impero turco nel Mar Mediterraneo. Nel 1684 conquista l'isola di Santa Maura; nel 1685 occupa Corone e la Maina; nel 1686, con il suo luogotenente Königsmarck, uno svedese entrato al servizio della Repubblica, prendeva Navarino, Modone, Argo, Nauplia; nel 1687 tutta la Morea, salvo Monemvasia e Mistrà, era in mano sua; poi si impadroniva di Patrasso e di Lepanto, di Corinto e di Atene.

Nel 1687, per i meriti ottenuti sul campo di battaglia, ottenne dal Senato veneziano (cosa mai accaduta né prima né dopo) il titolo di Peloponnesiaco.

Rifiutata una sua candidatura nel 1684, alla morte di Marcantonio Giustinian (23 marzo 1688) il 3 aprile del 1688 venne eletto doge. La notizia gli giunse durante un assedio e, per onorarlo, la sua incoronazione avvenne tra i suoi soldati entusiasti. Tornato a Venezia solo nel 1690 il Morosini, stanco dopo tante spedizioni, poté godere di trattamenti di favore e privilegi mai concessi in precedenza.

Durante questo periodo si osservò in lui una certa vanità eccessiva che offuscò un po' la fama di grande uomo che aveva ottenuto con le sue vittorie, fama confermata nel 1689 dal dono dello stocco pontificio da parte del veneziano Papa Alessandro VIII. Troppo arrogante per i senatori e troppo vanitoso per il popolo, si decise di inviarlo nuovamente alla testa delle sue truppe visto che i generali che lo avevano sostituito non s'erano mostrati all'altezza.

Nel maggio 1693 partì da Venezia con la sua flotta tra ali osannanti di folla, e subito si gettò a capofitto in battaglie ed assedi riprendendo a vincere (ben tre battaglie in pochi mesi). Il Morosini però era vecchio, e non riusciva più a reggere il peso fisico e morale d'una spedizione militare. Ammalatosi, venne portato nella città peloponnesiaca di Nauplia, dove morì il 6 gennaio 1694.

Parallelamente si svolge la vicenda di Spiridione Lascarich che vive la propria appartenenza alla sfera veneziana come

un compito senza sfumature, il suo primo ed unico richiamo per onorare la propria provenienza, Curzola, e tutte le imprese compiute lungo i confini con il mondo ottomano. Spiridione è giovane, forte, leale, entusiasta quando raggiunge Venezia che ama ma dalla quale non è riamato con la medesima spinta. Per lui è l'ideale da seguire, per lei un oltramarino che la serve, da sfruttare e controllare.

Riuscirà il nostro eroe a dimostrare tutto il valore autentico della rude nobiltà di provenienza? Di più. Nel libro emerge la totale dedizione di un popolo fiero ed orgoglioso, pronto ad obbedire ma che non riesce a rimanere distaccato e freddo. La sua inventiva ed intelligenza contribuiranno a "metterlo nei guai" proprio in un'azione nel Peloponneso. Ma ai militari, si sa, non è concessa inventiva, viene messo sotto inchiesta, pur essendo nel giusto, pur avendo agito in modo corretto. A soffrirne sarà il suo amor proprio, tanto che anche quando viene scagionato ed assolto, Spiridione... Ma sarà meglio leggere la storia per conoscere l'epilogo di questo libro entusiasmante.

Al di là della storia narrata, la ricerca sui modi della battaglia e sulle armi in uso nel tempo, rappresentano un cesello di quell'opera di ricerca che Toth ha dovuto effettuare per restituire con dovizia di particolari gli usi del tempo. Per non dire del ruolo della religione e dei contrasti generati da un diverso credo, alla base di guerre senza fine e di massacri e di infiniti dolori. Non soltanto: il rispetto delle gerarchie ed i costumi di chi entrava nell'esercito offrono lo spaccato di una società perfettamente organizzata in cui tutto veniva condotto secondo precisi schemi e con finalità già delineate. E poi c'è un punto che rappresenta la chiave di volta della vicenda e che rende il libro di estrema attualità.

Spiridione, nel Peloponneso, lontano da casa e da Venezia, si trova a condividere le sue giornate con genti provenienti dalle terre della Serenissima, un miscuglio di lingue, tratti somatici ed abitudini, a volte lontane, irraggiungibili, a volte facilmente riconoscibili per quell'osmosi che spesso permette di riconoscere nell'altro se stessi. Spiridione ha un attimo di smarrimento e si chiede: ma io chi sono, a quale gruppo appartengo? Dando seguito a riflessioni che diventeranno un tormento e una dannazione nel corso dei secoli, nel lungo cammino di acquisizione di coscienza della propria appartenenza nazionale. E forse quel pensiero, in un momento di crisi e stanchezza, di profonda comunanza col proprio Io, pone Spiridione al centro di una storia infinita di cui queste nostre terre dell'Adriatico Orientale, sono state e continuano ad essere un incredibile laboratorio alchemico. Dopo la prima opera di Lucio Toth, in parte autobiografica, intitolata "La casa di Calle San Zorzi" di grande successo, questo romanzo storico svela tutta la forza narrativa dell'autore che dal racconto epico della sua terra d'origine, trae forza esemplare proponendo la diversa lettura di una vicenda europea che non può procedere a compartimenti stagni ma ha bisogno di spazio e di profondità per diventare fonte comune di arricchimento.

E Spiridione? Lo ritroveremo a San Pietroburgo, per rimanere se stesso, uomo libero, combattente, che fortunatamente il mare di Dalmazia ha preparato alle grandi burrasche della vita. (www.arcipelagoadriatico.it) ■

Gente de zità vecia. I Gaspardis: ricordi della guerra e dell'esodo



Giovanissima, appena diciassettenne, conobbi Franco Enrico Gaspardis e cominció il nostro lungo cammino assieme, durato, quasi mezzo secolo. Siamo nati a Fiume, lui nel 1939 ed io nel 1944. Conoscemmo la via dell'esodo, i campi profughi, la permanenza nei collegi ed il distacco dagli affetti familiari. Ci accumulavano tante di quelle cose che potevamo parlarne per ore, le nostre esperienze ci avevano fatto maturare in fretta. Continuando a parlare nel nostro dialetto Franco mi ha sempre raccontato tutte le sofferenze che aveva provato da bambino riuscendo, poi, a trasferirle in una memoria scritta intitolata "Schegge" e pubblicata sulla *Rivista di studi adriatici Fiume* della Società di Studi Fiumani. Avrebbe voluto ricomporre ulteriori tasselli della propria esistenza riguardanti i suoi genitori, ma la vita non gli ha concesso quest'ultima opportunità. Nei suoi ultimi giorni sono diventata la depositaria di ciò che avrebbe voluto scrivere e tramandare. La mamma si chiamava Maria, era nata in un piccolo paese all'interno dell'Istria chiamato Sminje in una famiglia composta dal papà marittimo e dalla mamma casalinga. Aveva

altre quattro sorelle: Anna, Daniza, Vittoria e Rina che la diaspora ha disseminato in varie parti del Mondo. L'unico fratello, Fortunato di nome, ma non di fatto, morì a diciassette anni, impiccato per rappresaglia dai tedeschi dopo un attentato effettuato dai partigiani titini. Nella famiglia della mamma prevalevano i sentimenti croati. Maria sposò Lodovico Gaspardis, appartenente alla Milizia, che in varie circostanze però aveva cercato di salvare Fortunato, a suo dire "testa calda", intemperante, ma quella volta non gli fu possibile. Tutte le sorelle alla fine della guerra lasciarono la loro terra. I nonni rimasero a Fiume dove il nuovo governo comunista concesse loro un piccolo alloggio in quanto genitori di un "eroe del popolo". Quando i figli diventarono indipendenti la nonna Maria ritornò a Fiume per periodi sempre più lunghi assistendo i suoi genitori fino alla loro morte, fino a quando, anche lei scelse definitivamente di restarci per portar loro i fiori nel cimitero di Cosala. Questa decisione costrinse Franco a recarsi spesso a Fiume per assicurarle le scorte di viveri (che finivano molto presto, in quanto, generosamente, la madre ospitava

sempre una moltitudine di conoscenti alla sua tavola) ed i medicinali fino a quando cessò improvvisamente di vivere per rimanere a riposare in pace accanto ai suoi cari.

Devo ricordare anche che Franco parlava sempre dei vari lavori che la mamma aveva fatto a Fiume quando loro erano piccoli. L'assenza della madre dava la possibilità ai tre fratelli di essere molto liberi e sfrenati nelle loro scorribande. Per mangiare facevano la spola a casa delle nonne: la zia Nella (nonna) e la nonna Mimi (bisnonna alias *nonna bis-sa*). Approfittavano di volta in volta dei vari ruoli nei quali si cimentava la mamma: cuoca, mascherina al cinema, tranviere, quindi, mangiavano cose buone, vedevano i film gratis e scorrazzavano fino a Cantrida. La vita lavorativa di Maria continuò faticosamente in Italia dove per anni si alzò alle cinque di mattina per lavorare in un'impresa di pulizie alla RAI. La vita di Lodovico Gaspardis è stata molto più movimentata ed avventurosa. A Fiume lavorava nell'ufficio postale e giocava nella squadra di calcio del dopolavoro. A casa ci stava poco e affidava tutto il carico familiare alla moglie, salvo poi rivendicare la figura paterna infliggendo severe punizioni corporali soprattutto al figlio maggiore, che trascinava i fratelli in imprese piuttosto pericolose. Franco non riuscì mai a recuperare il rapporto affettivo con il padre, ricordava spesso che "s'osciocava" a cinghiate il figlio Benito. In seguito, Lodovico aderì alla Milizia e divenne capomanipolo. I partigiani slavi lo cercarono spesso, facendo irruzione nella loro casa di "citavecchia". Franco mi diceva che grazie alla sua agilità il padre scappava dall'abbaino e restava attaccato precariamente sul tetto fino a quando finiva l'incursione. Venne anche fermato ed interrogato con sistemi non proprio ortodossi. Gli furono lesionati i timpani e gli spaccarono i denti massacrandolo di botte. Si salvò perché, sottoposto agli interrogatori, affermò sempre di non essere Gaspardis Lodovico, ma tale "Italo Magnozzi", soprannome che si era guadagnato grazie al suo modo di calciare il pallone, molto simile all'omonimo giocatore professionista dell'epoca. Quando gli slavi lo sottoposero a confronto con un loro delatore, questi confermò che si trattava senza ombra di dubbio del "Magnozzi". Così fu rilasciato. Ovviamente, pensò bene di darsela a gambe. Dopo l'8 settembre 1943 con il suo manipolo di uomini si incamminò verso Trieste. Chiaramente per fuggire dal territorio aveva scelto un certo tracciato, ma strada facendo vennero fermati da una pattuglia di carabinieri che li consigliarono di cambiare percorso. Si trovarono, purtroppo, in un agguato titino. Furono tutti trucidati, ma Lodovico riuscì a salvarsi nascondendosi sotto ai corpi dei compagni e rimase fermo ancorché prima di andarsene uno dei nemici avesse tentato di accendere un fuoco sopra ai cadaveri. Quando fu certo che se ne fossero andati gettò la piastrina e saltò fuori. Rombollescamente proseguì la sua fuga. Nel frattempo, la moglie ed i figli avevano optato ed erano venuti in Italia. Nel 1949 la famiglia si trovava rifugiata nel Campo Profughi di Civitavecchia: i ragazzi risultavano essere orfani di padre. In seguito dovettero rifare tutti i documenti, perché, un bel giorno, Ludovico riapparve chiedendo alla moglie di ritornare a vivere assieme. Questo ritorno, che risultò essere solo una breve incursione, portò poi alla nascita di Annalisa nel 1950. Maria, comunque, gli disse che non gradiva più la sua presenza: troppe volte aveva dovuto affrontare da sola mille difficoltà e non poteva contare sull'affidabilità del consorte. Soggiornò quindi nel C.R.P. di Cremona,

dove, grazie ai suoi precedenti di lavoro, fu incaricato dello smistamento della posta. Una sera i suoi colleghi lo fecero nascondere dietro una grande stufa di terracotta, che circondarono con cataste di legna; gli dissero di tenere ben chiusa la bocca e di non muoversi fino a quando lo avrebbero fatto uscire dal suo nascondiglio. Quando riguadagnò la libertà gli dissero che avevano prelevato alcune persone. Era stata la famigerata "volante rossa". Così, ricominciò la sua fuga. Fu allora che Magnozzi scomparve ancora, girovagò in varie parti d'Europa facendo svariati lavori, fra cui il minatore in Svezia.

Riapparve negli anni sessanta come apolide in provincia di Caserta. Si ricongiunse poi alla famiglia d'origine: mamma e nonna che abitavano in un alloggio popolare a Napoli - Barra. Ricordo che anch'io, assieme a Franco e suo fratello maggiore andammo a trovarli, ma per Franco non fu un incontro né facile né felice.

Poco dopo Franco, assieme ai fratelli, costituirono una piccola fabbrica di mobili alle porte di Roma, località Infernetto, da loro chiamata "Arte fiumana in esilio", il fratello maggiore, sempre, nella speranza di riconciliare il padre con la madre (impresa inutile), fece trasferire la "zia" Nella (nel frattempo la bisnonna era deceduta) e lo stesso padre a Roma. Soggiornò anche in un locale della fabbrica che lasciava regolarmente nel week-end per andare da sua madre ed all'Olimpico per vedersi le partite. Franco continuò sempre a chiamarlo Magnozzi e si limitò ad accompagnarlo nell'ultimo viaggio della sua vita.

I fratelli Gaspardis hanno avuto un percorso difficoltoso con seri problemi di inserimento nella vita sociale trascinandosi tutta la sofferenza determinata dall'abbandono e dalla carenza di affetto da parte del loro genitore.

Inevitabilmente, Magnozzi si affacciò, sporadicamente, anche nella nostra vita coniugale. Durante il nostro viaggio di nozze, ad esempio, andai a trovare i miei nonni paterni che vivevano a Trieste con un loro figlio, lo zio Argeo, anch'egli scapestrato e con una vita molto movimentata. Nel salotto di casa Penso, Franco notò una foto di un gruppetto di miliziani fascisti risalente agli anni della guerra. Lo zio Argeo, vista l'attenzione di Franco verso quell'immagine, disse subito: "ti sta guardando i miei camerati, purtroppo, i xe sta tutti spazzetadi. Mi me gò salvado perché quel giorno non ero con loro". Franco replicò dicendo che il capo-posto era riuscito a salvarsi, aveva riconosciuto suo padre e raccontò, quindi, tutta la vicenda.

La mamma di Franco, Maria, fu una persona esemplare nella sua semplicità ed altruismo. Fu sempre molto discreta talvolta, esageratamente, entrava nella nostra casa in "punta di piedi" chiedendo con estrema cortesia anche un bicchiere d'acqua ed approvando qualsiasi nostra iniziativa. Amava chiamare tutti i figli "ciccinuti". Il suo dialetto non era puro fiumano ed a volte storpiava un po' alcuni termini che negli anni romani si arricchirono, in maniera imperfetta, anche di romanesco. Come quella volta che Franco, da piccolo, doveva andare in collegio e con la mamma entrò in un negozio di calzature a Trastevere (in quel tempo alloggiavano nel campo profughi della Caserma La Marmora). Al negoziante la mamma di Franco chiese di poter comprare "un paio di papuzzine de ginnastica per el piccio". Di fronte alle perplessità del venditore Franco fece da interprete.

In un'altra occasione mandò la figlia Annalisa ad acquistare una scatola di "subiotti" (ditaloni); ma tale richiesta non



fu immediatamente soddisfatta, perché la negoziante, non conoscendo il tipo di pasta, rimandò la piccola a casa chiedendo di farsi dare dalla mamma un campione.

Le ansie di Maria erano soprattutto di natura finanziaria, dovendo accollarsi tutte le spese per i figli. Prima di fare il servizio militare Franco lavorò un paio d'anni all'aeroporto di Brindisi ed alla fine del rapporto d'impiego la liquidazione servì a sanare tutti i debiti accesi dalla mamma presso i negozi di generi alimentari sottostanti la loro abitazione nel

Tradizioni

La bora

Il ricordo della bora ai tempi della mia infanzia era una vera dannazione. Fino a che non si arrivava alle medie, i calzoni corti erano d'obbligo. Solo allora si passava ai calzoni alla zuava detti *chincer bocher*. Nelle passeggiate salutari che erano ineludibili, se soffiava la bora, le gambe si arrossavano ed appena arrivati a casa la mamma le strofinava con la glicerina. Sarà stato un consiglio medico ma ricordo ancora il dolore che provavo. I nostri vecchi dicevano:

**La bora nase a Segna, a Bucari la se batesa,
a Fiume la se cresima, a Trieste la se sposa,
la more a Venezia.**

Il detto è suggestivo ma non veritiero; la bora trabocca dalle alpi Giulie e da quelle Dinariche. Soffia quindi anche lungo tutta la costa dalmata in direzione dell'Italia.

È vento forte a raffiche e certamente il suo maggior vigore è a Trieste. Via via che si allontana dalla costa il vento diventa più uniforme, il moto ondoso, vicino alla costa nullo, si manifesta in modo sempre più marcato.

In una traversata da Fiume a Moschiena con un dinghi, si dovette terzarolare la vela al massimo per pericolo di imbarcare acqua dalla prua, in termine tecnico ciò si chiama ingavonarsi. Particolarmente brutta era quella invernale, se col cielo coperto detta "bora nera".

D'estate era meno violenta ed ottima per veleggiare, veniva chiamata "borin". Provenendo dalle valli come quella dell'Eneo e di Martinschiza, si apriva a ventaglio ma i giovani che

villaggio di Acilia: Martelletti, Stipcevic ed Eva. La madre, invece di ringraziarlo, si infuriò dicendogli: "come farò andar a comprar da lori se ti me gò pagado tutti i bufarelli?" Ricordo ancora molto simpaticamente l'immediata "guarigione" di Maria allorché lamentava un malore: interveniva uno dei figli, Franco o Benito, facendole un "impacco" sulla fronte con una banconota da 10.000 lire o più, secondo la gravità. A quel punto scattava subito in piedi dicendo: "Grazie ciccinuto giusto me ocoreva!".

La povera Maria seppe arrangiarsi tutta la vita, soffrendo di una solitudine che non potrei neanche immaginare, colmata, a volte, solo da alcune amiche giuliane e romane (la Tilde, la Lidia, la Perich), nonché da qualche collega. Non aveva difficoltà a crearsi nuove amicizie grazie alla sua grande disponibilità. Con la scusa di farsi aiutare a stirare invitava le meno abbienti a pranzo sostenendole anche con un piccolo contributo in denaro. La Lidia, per esempio, portava con sé la piccola Marcella che con Annalisa ed altre bimbe giocavano su una coperta stesa a terra cosparsa di giocattoli. Mi conforta pensare che la nonna Maria ha voluto rimanere negli ultimi anni della sua vita a Fiume dove continuò a farsi ben volere da tante persone. La sua esistenza è cessata senza traumi: si è addormentata vicino al suo *sparcher* e non si è più svegliata. ■

Franco Gottardi



si ritenevano esperti, come lo scrivente, non ne avevano nessun timore. La direzione del vento che così mutava si coglieva perfettamente dall'increspatura del mare. Mai si son visti terzaroli con il borin. Anche tutto questo, ricordi amari o piacevoli, fanno parte della inestinguibile nostalgia per la Patria sì bella e perduta. ■

10° CONCORSO DELLA MAILING LIST HISTRIA (MLH) Bando di Concorso 2012 per le scuole elementari e medie superiori

In occasione del 12° anniversario della sua fondazione, 14 aprile 2000-14 aprile 2012 la Mailing List "HISTRIA" con il patrocinio dell'Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio e dell'Associazione dei Dalmati Italiani nel Mondo bandisce un concorso strutturato in due sezioni **A** e **B**.

SEZIONE A - CONCORSO 'MAILING LIST HISTRIA'

A questa sezione del concorso sono invitati a partecipare gli allievi delle Scuole Italiane che hanno sede in Croazia e Slovenia e gli alunni delle Scuole Croate, Slovene e Montenegrine che conoscano la lingua italiana o il dialetto locale di origine veneta ed istriota. Il Concorso è suddiviso in due categorie ovvero:

- alunni iscritti alle scuole elementari;
- alunni iscritti alle scuole medie superiori.

Per ogni categoria il concorso è articolato in due sottocategorie di concorrenti:

- lavori individuali
- lavori di gruppo

Per ogni sottocategoria verranno premiati i tre elaborati più significativi.

Il Concorso ML "HISTRIA" 2012 prevede la possibilità di svolgere, a scelta, esclusivamente una sola delle tracce proposte per ogni sottocategoria relativa all'ordine scolastico di appartenenza:

PER LE SCUOLE ELEMENTARI

LAVORI INDIVIDUALI:

Traccia 1: "Quando sarò grande...": progetti e fantasticherie."

Traccia 2: "Ascoltate le pietre, il mare, gli alberi che ci circondano... quali storie vi sussurrano?"

Traccia 3: "Descrivi una persona cara."

LAVORI DI GRUPPO:

Traccia 1: "La musica popolare giuliano-dalmata: differenze e affinità nei vari paesi, città e zone".

Traccia 2: "I nostri nonni ci raccontano".

Traccia 3: "Prova a immaginare una città ideale senza difetti e inconvenienti nella quale ti piacerebbe vivere".

PER LE SCUOLE MEDIE SUPERIORI

LAVORI INDIVIDUALI:

Traccia 1: "Molti artisti giuliano-dalmati (i Laurana, Giovanni Dalmata, Francesco Trevisani, Bernardo Parentin, Luigi Dallapiccola ed altri) si sono affermati fuori dalla loro regione. Illustrare qualche personaggio esemplificativo e l'opportunità che nella loro patria d'origine siano ricordati nei toponimi o altre iniziative".

Traccia 2: "Per secoli la cartografia ha rappresentato il Mar Adriatico con la dicitura "Golfo di Venezia", perché esso fu davvero a lungo un lago veneziano. Quali monumenti, tradizioni, linguaggi del tuo territorio testimoniano questa realtà del passato e la sua continuità nel presente?"

Traccia 3: "Molti scrittori e poeti istriani, fiumani e dalmati hanno scritto opere incentrate sulle loro radici. Descrivi l'autore che meglio conosci o che più ti ha colpito".

LAVORI DI GRUPPO:

Traccia 1: "Con il crollo ideologico, politico, economico dei sistemi totalitari dell'Est europeo, con gli scossoni strutturali che hanno investito pure la Jugoslavia e con l'avviato processo di democratizzazione della sua vita interna si è aperta una nuova fase della storia del gruppo etnico italiano, ormai

sparuto simbolo vivente di un patrimonio di alta civiltà sulla sponda orientale dell'Adriatico" (Antonio Borme, "Lettera aperta ai membri della componente italiana dell'area Istro-quarnerina", maggio 1990). Sono passati ventidue anni: che riflessioni ti ispirano queste parole?"

Traccia 2: "L'economia mondiale e quella europea è in fibrillazione, molti stati sono sull'orlo della bancarotta, quale futuro intravedete per la vostra generazione?"

Traccia 3: "Le risorse idriche: senza acqua non c'è vita."

I testi dovranno essere redatti in lingua italiana o in uno dei dialetti romanzi parlati in Croazia, Slovenia e Montenegro.

E' considerato lavoro di gruppo l'elaborato svolto da almeno due persone.

I temi potranno essere inviati:

- personalmente dagli autori/dalle autrici - tramite le Scuole di appartenenza - tramite le locali Comunità Italiane

I testi, con i dati dell'Autore/Autrice o Autori/Autrici (generalità, recapito, classe, scuola frequentata e numero di telefono), identificati da un "MOTTO" dovranno pervenire alla Segreteria della Mailing List "HISTRIA" per posta elettronica all'indirizzo segreteria@mlhystria.it o in alternativa a mariarita96@tin.it o cnapichwegg@libero.it

oppure si può inviare il tutto per posta raccomandata

alla Segreteria del 10° Concorso Mailing List HISTRIA 2012

c/o Maria Rita COSLIANI,

Via Zara, 8/3 - 34170 Gorizia - Italia inserendo nella busta il tema con i

dati dell'Autore/Autrice o Autori/Autrici (generalità, recapito, indirizzo di posta elettronica, classe, scuola frequentata e numero di telefono) identificati da un MOTTO.

Tutti i lavori, inviati sia per posta elettronica che per posta raccomandata, saranno ammessi soltanto se INVIATI entro il 31 marzo 2012. Nel caso di spedizione tramite posta raccomandata farà fede la data indicata sul timbro postale.

Si precisa che ogni singolo concorrente può partecipare solo con un unico lavoro.

In caso di omonimia del nome o del Motto, gli Organizzatori daranno agli elaborati una diversa numerazione in base alla data di arrivo.

La Segreteria della Mailing List HISTRIA invierà alla Commissione di valutazione esclusivamente i testi identificati dal "MOTTO" corrispondente e comunicherà alla Commissione stessa i dati dei Concorrenti solo al termine della valutazione.

Tutti i testi partecipanti al concorso verranno pubblicati sul sito Internet "HISTRIA" <http://www.mlhystria.it> e sul sito collegato "ADRIATICO CHE UNISCE" <http://www.adriaticounisce.it> dedicato al concorso letterario indetto da MLHystria.

Inoltre verrà pubblicato un libro, dedicato interamente al concorso letterario ML Histria, che verrà consegnato in omaggio ai ragazzi partecipanti, alle scuole e alle Comunità. Gli autori, pertanto, con la loro partecipazione autorizzano la pubblicazione dei loro elaborati a titolo gratuito sia nel libro che nel sito.

In occasione del XII Raduno della Mailing List "HISTRIA", che si svolgerà a Pisino d'Istria nella primavera del 2012, saranno effettuate le premiazioni ufficiali per ogni singola categoria (scuole elementari e scuole medie superiori) e le relative sottocategorie: Ai vincitori della 1ª sottocategoria (lavori individuali) saranno assegnati i seguenti premi:

Al 1° classificato € 150, al 2° classificato € 100, al 3° classificato € 75

Ai vincitori della 2ª sottocategoria (lavori di gruppo) saranno assegnati i seguenti premi:

Al 1° classificato € 100 e una coppa, al 2° classificato € 75 e una coppa, al 3° classificato € 50 e una coppa

A tutti gli autori dei testi verrà consegnato un attestato di partecipazione, mentre ai vincitori un diploma, inoltre verrà consegnato un attestato di merito agli insegnanti, alle scuole e alle Comunità che hanno partecipato al concorso; la Commissione escluderà dal suo esame i testi non allineati con lo spirito del Manifesto della ML "HISTRIA" allegato al presente Bando di Concorso e quelli evidentemente non originali.

Il premio in denaro potrà essere ritirato solo dal diretto interessato o da altri purché munito di delega scritta e firmata dal vincitore e fotocopia di un documento di identità del vincitore stesso. In tutti gli altri casi è prevista la perdita del premio.

Fanno eccezione a questa regola gli autori dei temi residenti in Dalmazia, Croazia e Montenegro, i cui premi verranno ritirati da un qualificato rappresentante dell'Associazione dei Dalmati Italiani nel Mondo presente al momento della premiazione.

I nomi dei componenti la Commissione, in maggioranza membri della Mailing List "HISTRIA", saranno resi noti dopo la data di consegna degli elaborati.

SEZIONE B - CONCORSO 'ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO'

L'Associazione 'Dalmati Italiani nel Mondo' ai partecipanti della sezione del A del concorso appartenenti ad entrambe le categorie rappresentate da scuole elementari e da scuole medie superiori e concorrenti nella prima sottocategoria dedicata ai lavori individuali per la quale le tracce proposte sono:

PER LE SCUOLE ELEMENTARI

Traccia 1: "Quando sarò grande...": progetti e fantasticherie".

Traccia 2: "Ascoltate le pietre, il mare, gli alberi che ci circondano... quali storie vi sussurrano?"

Traccia 3: "Descrivi una persona cara".

PER LE SCUOLE MEDIE SUPERIORI

Traccia 1: "Molti artisti giuliano-dalmati (i Laurana, Giovanni Dalmata, Francesco Trevisani, Bernardo Parentin, Luigi Dallapiccola ed altri) si sono affermati

fuori dalla loro regione. Illustrare qualche personaggio esemplificativo e l'opportunità che nella loro patria d'origine siano ricordati nei toponimi o altre iniziative".

Traccia 2: "Per secoli la cartografia ha rappresentato il Mar Adriatico con la dicitura "Golfo di Venezia", perché esso fu davvero a lungo un lago veneziano. Quali monumenti, tradizioni, linguaggi del tuo territorio testimoniano questa realtà del passato e la sua continuità nel presente?"

Traccia 3: "Molti scrittori e poeti istriani, fiumani e dalmati hanno scritto opere incentrate sulle loro radici. Descrivi l'autore che meglio conosci o che più ti ha colpito."

assegnerà un premio speciale agli allievi delle Scuole Elementari e delle Medie Superiori situate nell'antica Dalmazia, da Cherso e Veglia fino ai confini con l'Albania, che conoscano la lingua italiana o il dialetto locale di origine veneta/romanza

Per le Elementari: i premi saranno assegnati agli alunni delle Scuole elementari situate nei luoghi storici della Dalmazia in Croazia (1°- 8° classe) e agli alunni delle Scuole elementari situate nei luoghi storici della Dalmazia in Montenegro ('Osnovna škola' dalla 1° all'8° classe) che partecipano alla sezione A, sottocategoria 1 'lavori individuali'.

Per le Superiori: i premi saranno assegnati agli alunni delle Scuole medie superiori situate nei luoghi storici della Dalmazia in Croazia e agli alunni delle Scuole medie superiori situate nei luoghi storici della Dalmazia in Montenegro ('Srednja škola') che partecipano alla sezione A, sottocategoria 1 'lavori individuali'. Per questa sezione B del concorso sono pertanto individuate quattro categorie di concorrenti:

- Scuola elementare situata nei luoghi storici della Dalmazia in Croazia
- Scuola elementare situata nei luoghi storici della Dalmazia in Montenegro
- Scuola media superiore situata nei luoghi storici della Dalmazia in Croazia
- Scuola media superiore situata nei luoghi storici della Dalmazia in Montenegro

Ai vincitori di ogni categoria saranno assegnati i seguenti premi: Al 1° classificato € 100, al 2° classificato € 75, al 3° classificato € 50.

I testi dovranno essere redatti in lingua italiana o nel dialetto di origine veneta/romanza parlato in Croazia e Montenegro.

Le modalità e i tempi di spedizione degli elaborati sono i medesimi del concorso SEZIONE A. La commissione di valutazione, i tempi e le modalità operative della stessa saranno i medesimi del concorso SEZIONE A. PREMIO SPECIALE 'ASSOCIAZIONE PER LA CULTURA FIUMANA, ISTRIANA E DALMATA NEL LAZIO' L'Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio offre un premio di € 150 per l'elaborato che meglio valorizza la permanenza della cultura istriana, fiumana, quarnerina e dalmata romanza di stampo autocotono.

PREMIO SPECIALE 'ISTRIA EUROPA' Il periodico degli esuli polesani europei "ISTRIA EUROPA", diretto da Lino Vivoda, offre un premio di € 100 per il miglior tema attinente "L'Istria e L'Europa".

PREMIO SPECIALE ALLA MEMORIA DI ALESSANDRO BORIS AMISICH, offerto dall'Associazione dei Dalmati Italiani nel Mondo

Verrà assegnato un premio di € 100 a insindacabile giudizio della Commissione di valutazione, intitolato alla memoria del musicista e amico della Mailing List Histria scomparso prematuramente, Alessandro Boris Amisich PREMIO SPECIALE 'ASSOCIAZIONE LIBERO COMUNE DI POLA IN ESILIO' L'Associazione "Libero Comune di Pola in Esilio" offre un premio di € 100 per il miglior tema in concorso proveniente dalle scuole elementari di Pola e € 100 per il miglior tema proveniente dalla Scuola Media Superiore Italiana "Dante Alighieri" di Pola.

PREMIO SPECIALE 'ASSOCIAZIONE LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO'

L'Associazione "Libero Comune di Fiume in Esilio" offre un premio di € 100 per il miglior tema in concorso proveniente dalle scuole elementari di Fiume e € 100 per il miglior tema proveniente dalla Scuola Media Superiore Italiana di Fiume.

PREMIO SPECIALE 'ASSOCIAZIONE

CULTURALE ISTRIANI-FIUMANI-DALMATI DEL PIEMONTE'

L'Associazione Culturale Istriani-Fiumani-Dalmati del Piemonte offre un premio di € 100 al miglior elaborato che metta in risalto il processo di avvicinamento tra "esuli" e "rimasti" per mantenere vivo il legame delle nostre radici, e proiettarlo nella nuova cornice europea.

PREMIO SPECIALE 'COMITATO PROVINCIALE DI GORIZIA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VENEZIA GIULIA E DALMAZIA'

Il Comitato Provinciale di Gorizia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia offre un premio di € 100 per il miglior tema in concorso proveniente dalle scuole elementari e € 100 per il miglior tema proveniente dalle scuole medie superiori che esprima al meglio la particolarità del mondo adriatico orientale.

I premi speciali si collocano all'interno del Concorso ML Histria 2012, ne seguono le medesime regole e sottostanno alla medesima commissione di valutazione.

LA PRESIDENZA DEL CONCORSO MLH
10 GENNAIO 2012

Lettere in Redazione

di Adriano Froechlich

Un giovane saluto



*Cari amici
Fiumani sono
Adriano Froechlich
nipote del
consigliere
Sergio Viti.*

Ho pensato quest'anno, vista la mia assenza al 49° Raduno del Libero Comune di Fiume in esilio, di mandare i miei saluti scrivendo qualche riga per la Voce di Fiume che mi arriva sempre e che leggo. Questo anno non sono

potuto venire al raduno per motivi scolastici, in quel periodo ho dovuto dare degli esami universitari dato che sono iscritto al corso di laurea triennale in "chimica industriale". Sono dispiaciuto anche perchè come dopo ogni raduno al quale ho partecipato ho sempre tratto qualche cosa, qualche racconto, qualche testimonianza che ritengo fondamentali per il mio futuro e per la mia persona.

Con questo vi lascio facendo i miei più sinceri saluti a tutti voi Fiumani e a tutta la giunta comunale e ringrazio in particolare la sig. Rosanna Turcinovich per avermi dato la possibilità di scrivere per la Voce di Fiume. Ora ritorno ai miei studi di Fisica, con la prospettiva di partecipare al 50° raduno. Distinti saluti. ■

LETTERE
IN REDAZIONE

Il dialogo via internet

Furio Percovich ci invia il risultato di una serie di commenti sviluppati via internet riguardanti il Dizionario fiumano di cui già abbiamo dato notizia e relativa risposta della redazione nell'ultimo numero del giornale.

"La nostra intenzione - scrive Percovich - è che sia riconosciuta la presenza dei Croati a Fiume ben prima del 1945 con la stessa dignità e rispetto cui aspiriamo sia riconosciuta quella dell'attuale Minoranza Italiana a Rijeka". Ed invita ad inviare repliche e commenti, al fine di ampliare il dibattito sul Forum da lui gestito. Così al Percovich sono giunte le opinioni di varie persone, che ha girato anche al nostro indirizzo mail. Si potrebbe facilmente interpretare

come una richiesta di pubblicazione su La Voce di Fiume. La segreteria del Libero Comune ci chiede però di fare attenzione, qualcuno del Forum, a cui Percovich fa riferimento, si è lamentato di aver letto sul nostro giornale un testo inviato a Percovich per suo uso privato ed esclusivo e che quindi non doveva essere pubblicato.

Ne siamo dispiaciuti e ci scusiamo con l'interessato. Nello stesso tempo siamo costretti a prendere una posizione netta: pubblicheremo esclusivamente testi che ci arrivano direttamente dai legittimi autori e non per interposta persona.

La Redazione

Lettere in Redazione

di Lucia Manzin

I versi di quella canzone

Gentile Redazione, la presente per rispondere alla domanda della Signora Bartolomei di Trieste. Sì, riconosco la canzone e vorrei ringraziarla di cuore per avermi fatto rivivere, attraverso quelle parole dei bei momenti trascorsi assieme alla mia cara mamma Elisabetta, "Lisi" (Zencovich) di Volosca, che

ora non c'è più. Era una persona allegra e amava cantare spesso i motivetti della sua gioventù, in alcuni erano anche inserite parole in altre lingue, presenti nel territorio, come Ungherese, Tedesco e/o "Domacio". Vorrei precisare comunque che nell'ultima strofa mia mamma diceva: "Se vuoi saper,

son nata nel Carnaro, Sono Fiumana, son Italiana!"

Grazie a voi tutti dell'impegno per tenere vive le tradizioni e la cultura di tanti di noi.

Abbraccio con affetto la Signora Silvia e saluto affettuosamente tutti voi. ■

di Vittorio Petracco

Lettere in Redazione

Reminiscenze dialettali triestine, l'Emigrante

Irerimo una clapa de mularia che se trovava ogni sabo sera a zogar a cotecio in una betola. Però mi me spizigava de trovar qualcosa de meio. Allora go smacà do straze in t'un bauleto e son emigrà. Go fato ben e me son carigà de fliche. Po, dopo quindise ani me ga ciapà el sbisighez de tornar dove gavevo avù i nadai. Grizoli me xe vegnù come se ga impizà sta idea e go ciolto el vapor, inzinganà dala nostalgia.

Bon, paso ante sta betola e me spiza de vardar se ghe iera ancora la vecia clapa che zogava a cotecio con mi. Ciapo la cluca, verzo, sburto, me calo in tel local e pozo i mii strafa-

nici. Sti mati iera là, imbesuidi a sdrondenarse su le carte. Un de lori me varda, tuto imatuni el me fa: cossa, te parti? Cussì me ga dito sto mona de tumbano, savè. Gnanca fussi stà adeso che andavo via. Po, rucandome a casa, caminando su le sine dela ferovia in porto, onte de smirn, tutintun se ga distudà i ferai, son sbrisà e son tombolà nel ploc iazà e me son tuto schizà e sbrodigà.

Roba vecia, dei tempi andai. Quei che ciacolava e sbatolava in vecio triestin ora i xe là soto, a sburtar radicio, con sora una chibla de fiori secadi o marzidi. ■

Gli auguri d'Oltreoceano

A tutti i collaboratori di questo grande e importante nostro giornale, invio i migliori auguri di sempre buon proseguimento e un felice e prospero anno 2012. Grazie tante dell'invio della Voce di Novembre, oggi ricevuta. Devo ancora leggerla, ma me la godò poi tutta d'un fiato. Ora sono dovuta uscire per mettermi al computer ed inviarti il mio ringraziamento e gli auguri più belli di Buona Fine e Buon Principio. Ciao a tutti, un abbraccio da vera fiumana, ALDA BECCHI PADOVANI, dal New Jersey, USA. ■



Il giorno 8 novembre 2011 mia madre **ARDENZA KRAINCEVICH** è deceduta, dopo un anno travagliato e sofferto. Voglio mantenere vivo il suo ricordo anche attraverso la continuazione del contatto con la comunità fiumana, che rappresenta le radici e l'origine della famiglia, che non è da dimenticare. *Il figlio Mauro Bruscia*

Il 19 dicembre u.s., a Pomezia (RM), l'amata cugina **NIDIA COSTANTE FARINA** Ne danno il triste annuncio i cugini Pillepich e Tartaro.



Il 24 dicembre u.s., a Borgo San Dalmazzo (CN) **OFELIA ABRIATA ved. di Riccardo Dobija** nata a Fiume il 13/5/1921. Lo annunciano con grande dolore, oltre al nipote Christian, il figlio Gianni, la nuora Nella e la nipote Denise.



Il giorno 11 gennaio 2012 è mancata a Moneglia (GE) **AUGUSTA PILLEPICH ved. STIGLIANI STIGLICH** nata a Fiume il 28 agosto 1916, ne danno l'annuncio i figli Liana e Diego Stigliani.



A Trieste, nel mese di dicembre, lontana dalla sua mai dimenticata Fiume, è scomparsa **ANNA NEDRISCO NURRA** La ricordiamo con tristezza e tanto affetto, gli Amici degli "Incontri del sabato" della Sezione di Fiume della Lega Nazionale. *Elda Sorci, prof. Gianfranco Dabbeni, Nadia e Valnea Diracca, Amabile Giustini, cap. Roberto Giorgesi e Laura, Silvana Giordani, Luciano Zustovich, Giuliana Lanzavecchia, Elio Saggini, Antonia Bon, Ferruccio Penzo, Gino Zori, Alessandro Tedesco, Marina Marinzulich.*



NIVES TUTTI e BRUNO BOSIZIO nato a Fiume li ricordano con tanto amore e rimpianto i figli Bruna, Valdo e Riccardo.



Nel 100° ann. (2/2/1912) della nascita a Fiume di **TAURO MILLEVOI** ex lavoratore al silurificio di Fiume ed allenatore della squadra di basket femminile, mancato a Roma il 6/4/1982,



e del 40° ann. (4/2/1972) della nascita a Roma di **ANDREA MILLEVOI** mancato il 2/7/1993 a Mogadiscio (Somalia) durante la missione di Pace dell'ONU per la quale gli venne assegnata la Medaglia d'Oro al Valor Militare, Li ricorda con dolore il figlio e padre Elvio Millevoi.



Nel 1° ann. (31/1) della scomparsa di **TEODORO (DORO) LENAZ** Lo rimpiangono con tanto affetto e manca tanto alla moglie Neri col figlio Mauro, i nipoti Andrea e Daniele e tutti i parenti.



Nel 10° ann. (19/2) della scomparsa di **VITO SMELLI** Lo ricordano sempre la figlia Orietta con la famiglia.



Nel 14° ann. (25/1) della scomparsa del nostro caro **GIUSEPPE SIRSEN** viene ricordato dalla moglie Livia e dal figlio Sergio.

Il saluto a Giuseppe Sincich jr, grande Fiumano, scomparso a La Spezia

Mai foto ci è sembrata più esplicita di questa scattata a Giuseppe Sincich jr, al Raduno dei Fiumani a Montegrotto qualche anno fa, chiara sul suo modo di essere, sempre pronto a dare la sua versione dei fatti. Ed è così che lo ricorderemo, con la simpatia che riusciva a suscitare e al disappunto quando non lesinava i suoi giudizi pungenti ma, come diceva lui "a fin di bene". Sincich è mancato, sabato 28 gennaio, nella città di La Spezia. Lo apprendiamo dal sito dell'ANVGD, al quale il Comitato della città ligure ha inviato la triste notizia. Ed è sullo stesso che leggiamo: "Figlio del noto esponente autonomista fiumano, Giuseppe Sincich, trucidato dai titini nel 1945 nel quadro del disegno annessionistico del regime jugoslavo che prevedeva la soppressione di quanti, nel campo politico, avrebbero potuto opporsi alla cessione della città quarnerina. Così come accadde con il medico Mario Blasich, invalido ed ucciso nel suo letto, anch'egli figura di spicco del movimento autonomista". Studioso apprezzato di storia fiumana, ha coltivato con amore la memoria del padre e della Sua città natale ed è stato insignito il 10 Febbraio 2007 dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano della onorificenza prevista per i congiunti degli infoibati. Conservava gelosamente la camicia di suo padre, insanguinata. Medico di chiara fama, il professor Sincich junior è stato assessore del Libero Comune di Fiume in esilio e presidente onorario del Comitato Anvgd di Massa Carrara e Lunigiana. Le esequie si sono svolte nella Chiesa di Cristo Re a La Spezia, il 31 gennaio alle ore 15.00, presente il Comitato di Massa Carrara con il labaro della Associazione. "Con la Sua scomparsa



- leggiamo ancora sul sito dell'ANVGD - viene meno un testimone di primo piano delle tragiche vicende che investirono Fiume tra il 1943 ed il 1945 e dell'opera di resistenza alla violenza jugoslava: l'adesione al movimento autonomistico, che sin dalla sua fondazione nel XIX secolo si richiamava alle antiche prerogative riconosciute alla città di Fiume dall'Austria, non affievoliva infatti nei suoi esponenti i sentimenti di italianità e la partecipazione al destino storico della città natale". Ma Sincich è stato anche collaboratore convinto de La Voce di Fiume, s'era imposto di ricordare per i suoi concittadini le vie principali della città e chi vi abitava, rispolverando volti e personaggi con le loro storie, raccontando episodi di vita quotidiana che, a distanza di tempo, si caricavano di tanti significati e diventavano preziosi cammei. Nei suoi cassetti ancora tante storie da proporre ma anche studi scientifici per quell'abitudine all'esplorazione, ad andare a fondo nelle cose che lo rendeva ricco, curioso e sempre "vigile" a cogliere nuovi stimoli. Il Libero Comune di Fiume, lo ricorda con grande affetto. ■

Al momento di andare in stampa apprendiamo che è scomparso a Trieste Lino Badalucco. Lo ricorderemo a fondo nel prossimo numero.

In Loving Memory of Yolanda Nori
Born on 18th May 1921
Fiume Italy
28 September 2011
Life Remembered

Together Again
La famiglia del defunto
Sole Neri
sincronamente ripresenta tutti coloro
che con affetto e simpatia hanno
presso parte di loro dolere.

*The family thank you sincerely
for your kind thoughts and sympathy
in their recent sad bereavement*

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **DICEMBRE 2011**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

- Uratoriu Edoardo jr., Bergamo, in occasione del 68° ann. di nozze di Maria Sussa ed Edoardo Uratoriu € 100,00
- Tamanti Paola, Bologna € 15,00
- Onida Gavino, Bologna € 40,00
- Ljubi Riccardo, Livorno € 20,00
- La Rosa Antonino, Milano € 75,00
- Bottaccioli Colombo Mirella, Seveso (MI) € 30,00
- Sirretta Bertotti Arnalda, Padova € 50,00
- Rubessa Ennio, Monselice (PD) € 20,00
- Martinuzzi Plinio, Roma € 15,00
- Ciccioni Vigilante Diana, Torino € 50,00
- Migliozi Costantina, Torino € 20,00
- Pick Claudio, Treviso € 25,00
- Stagni Gemma, Trieste € 20,00
- Ruhr Lucio, Bergamo € 30,00
- Pillepich Luigi, Ponte S.Pietro (BG) € 15,00
- Ballaben Graziella, Milano € 20,00
- Duiz Claudio, Porto Potenza

Contributi

GENNAIO.FEBBRAIO 2012

- Picena (MC) € 20,00
- Kirini Maria, Torino € 15,00
- Geletti Mariella, Novara € 30,00
- Scotto Lachianca Giuliana, Venezia € 30,00
- Ranzato Nidia, Laives (BZ), in ricordo della sua Fiume € 20,00
- Miani Donati Romana Maria, Monfalcone (GO) € 25,00
- Zurk Rodolfo, Milano € 30,00
- Scantamburlo Libera, Firenze € 10,00
- Matteazzi Pizzarotti Giovanna, Padova € 50,00
- Dragogna Giorgio, Trieste € 30,00
- Livraghi Giuseppe, S. Angelo Lodigiano (LO) € 30,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Draghicevich Elisabetta, Mignanego (GE) € 50,00
- Thian Claudio, Venezia € 50,00
- Blecich Adina, Genova € 30,00
- Furst Diana, Roma € 30,00
- Gigante Aurelia, Albisola Superiore (SV) € 50,00
- Forza Alessandro e figli, Verona € 20,00
- Lorenzini Giulia, Desio (MI) € 20,00
- Derencin Lorenzo, Mestre (VE) € 35,00
- Tancredi Venutti Maria Luisa, Genova € 30,00
- Ghizdavcich Attilio, Trieste € 25,00
- Tribò Luciana, Latina € 25,00

Sempre nel 12-2011 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- NIVES PREVEDEL SAGGINI, dai cognati Bruno, Tullio, Nevia, Nereo, Orneo e Glauco, Bologna € 120,00
- cara MAMMA, dai figli Elio e Grazia Mosca, Dianella Perth (Australia) € 30,00
- OTTAVIO MICULIANI, dalla moglie Jolanda Segnan coi figli ed i nipoti, U.S.A € 25,00
- genitori RAOUL GREINER ed ELENA KOVAC, da Rita Milena Greiner, Genova € 20,00
- zia ANNA MOSCA, dec. il 30/10/2011 a Dianella Perth (Australia), con tanto affetto dalla nipote Anita Ghersincich, Latina € 60,00
- GERLANDO VASILE, vittima delle foibe titine, dalla figlia Rosa, Palermo € 20,00
- ANNA UBERTI in ZATELLI, dec. il 28/10/2011, La ricordano con immutato affetto il marito Renato, i figli Luca ed Adriana, il nipote Enrico ed il genero Aurelio, Collegno (TO) € 30,00
- GENITORI, da Rodolfo Ribarich, Rivoli (TO) € 15,00
- RENATO SURINA e Suoi FRATELLI e SORELLE, dalla figlia e nipote Edda, Torino € 25,00
- ILEANA POCINA JUSSIC, dalle amiche Edda e Nives, Torino € 20,00
- ANNA (NUCCI) BRANDOLIN ved. SURINA e Suoi FRATELLI e SORELLA, dalla figlia e nipote Edda, Torino € 25,00
- cari genitori, BRUNO e IOLANDA MATIEVICH, da Bruna Matievich, Udine € 30,00
- EDITH STOCKER e NEREO RACCANELLI, da Paolo Raccanelli, Mestre (VE) € 90,00
- lauranesi: mamma CELESTINA, BENITO e DARIO MICHELINI, famiglia MARTINI, cugino GIUSEPPE VISCHICH, TICH e BODI, da Fernando Vischi, Gambarare di Mira (VE) € 30,00
- defunti delle famiglie BECCHI, PADOVANI e MASIERO, da Alda Becchi Padovani, North Brunswick NJ € 20,00
- defunti della famiglia DUIIMOVICH, da Marino Duimovich, Nacka Stockholm € 20,00
- MARIO DI CLEMENTE, dec. a Verona l'11/11/2003, dalla famiglia, Verona € 20,00
- propri CARI e FIUME, da Liliana, Livia ed Edo Miliani, Roma € 30,00
- FRANCESCO (FRANZI) DRNIEVICH, dalla moglie Dory Tominich con le figlie ed i nipoti, Milano € 50,00
- genitori ITALICO CARISI ed ANITA SERDOZ, da Liliana Carisi, Treviso € 20,00
- ROLANDO STAFFETTA, nel 7° ann., dalla famiglia Staffetta, Roma € 50,00
- cara cugina NIVES SAGGINI, recentemente deceduta a Trieste, da Rea Bressan Verruso, Firenze € 40,00
- LAURA BOLIS, dec. il 7/10/2006, e SERGIO BOLIS, dec. il 15/6/2008, dalla sorella e dai fratelli, S. Martino Siccomario (PV) € 35,00
- defunti della famiglia BULIANI, da Tullio Buliani, Firenze € 30,00
- INA SICHICH ABBONDANZA, da Lucy Ratzenberger Zambonini, Roma € 80,00

AVVISO IMPORTANTE

Per chi volesse ricevere il DIZIONARIO FIUMANO-ITALIANO ITALIANO-FIUMANO edito dal LCDP, a cura di Nicola Pafundi, ricordiamo che può richiederlo alla nostra Segreteria, telefonando al Segretario MARIO STALZER, dal lunedì al venerdì (orario dalle 15.30 alle 17.30). Verrà inviato via posta con un minimo contributo di 15 €.

- GIOVANNI e DAVIDE BALANC, da Ines Sartori, Vicenza € 50,00
- LUCIANO FLEZZANI, dalla figlia Manuela, Bologna € 30,00
- NIVES TOMADA, dalla sorella Amorina, Trieste € 50,00
- genitori GIULIO ISCRA e MARIA KURECSKA, da Guido Iscra, Treviso € 50,00

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

35123 Padova
Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail:

lavocedifiume@alice.it
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Guido Brazzoduro, Laura Chiozzi Calci, Mario Stalzer

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc - Trieste

STAMPA

Stella Arti Grafiche

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

Finito di stampare febbraio 2012

Per farci pervenire i contributi:
Banca Antonveneta Padova
Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: ANTBIT21201
IBAN:
IT53R050401219100000114822

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornaleto.

Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.